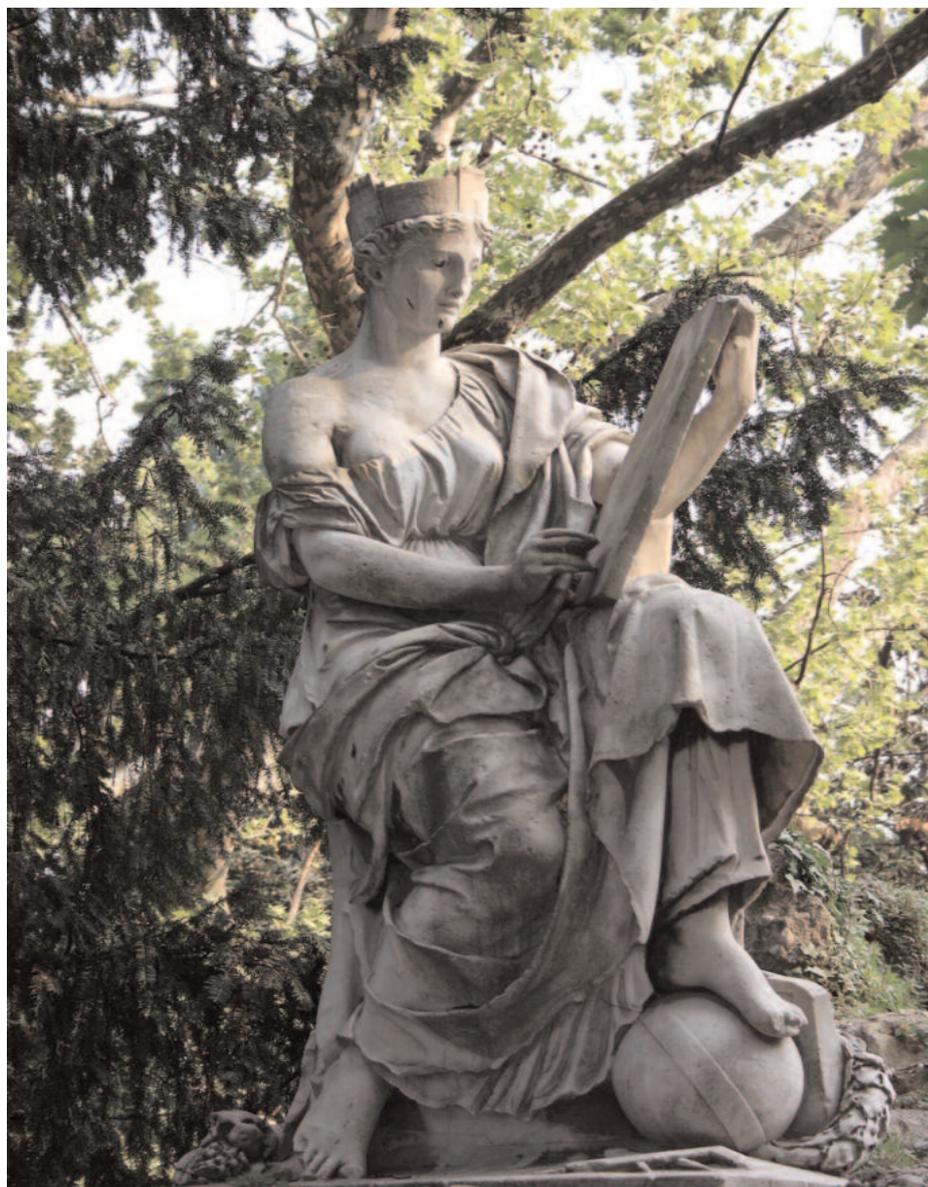


AKSAI

news

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

La Costituzione italiana all'art. 48 afferma che il voto è in primis un dovere e ai primordi della Repubblica non presentarsi al seggio veniva addirittura sanzionato, con il cittadino che doveva giustificarsi presso le autorità comunali se non avesse votato. Molte cose sono cambiate, le votazioni si sono susseguite nel tempo, sono apparsi i referendum per approvare o abrogare alcune leggi, ciò che è parso una conquista notevole. Votare rappresenta quindi un valore etico e un diritto al quale non si dovrebbe rinunciare. Il referendum appena concluso, come è successo già da qualche tempo, non ha raggiunto il quorum, sebbene ci fossero inserite indicazioni di abrogazione importanti, come ad esempio quelle inerenti al lavoro. E' triste pensare che gli italiani abbiano smesso di credere che con un semplice sì o un no si possano cambiare le cose, lasciando che siano gli altri a decidere. Ed è proprio questo il nocciolo della questione: con l'astensionismo, che sembrerebbe vestito di protesta, si lascia ad altri la decisione sulla propria vita, in quanto ciò non sarà percepito come un dissenso, ma ci si atterra ai semplici numeri e tutto procederà come prima, mentre continueranno le lamentele inutili e saranno stati spesi soldi pubblici per l'allestimento delle votazioni. Ciò che lascia stupiti è stato l'atteggiamento di chi, preposto a spiegare le finalità del voto e che avrebbe dovuto essere super partes, abbia fomentato l'astensionismo. Riflettiamo.



Italia turrita, personificazione nazionale dell'Italia
Monumento nei Giardini pubblici di Porta Venezia di Milano. Foto di Giovanni Dall'Orto WCL

Direttrice Responsabile
Luisastella Bergomi
Editore
Andrea Chiarenza
Redazione / Uffici Amministrativi
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO.
<http://www.aksainews.net>
<http://www.aksacultura.net>
Registro Stampa n°362 del 02/02/06
Tribunale di Lodi
Chiuso in Redazione
il g. 18/06/2025

Parco Vergiliano pag. 02

Teodolinda pag. 06

La villa del cardinale pag. 10

La collezione Sperone pag. 12

Via Francigena pag. 16

In viaggio con Sigerico pag. 17

Genius Loci pag. 20

L'idiota di Dostoevskij pag. 22

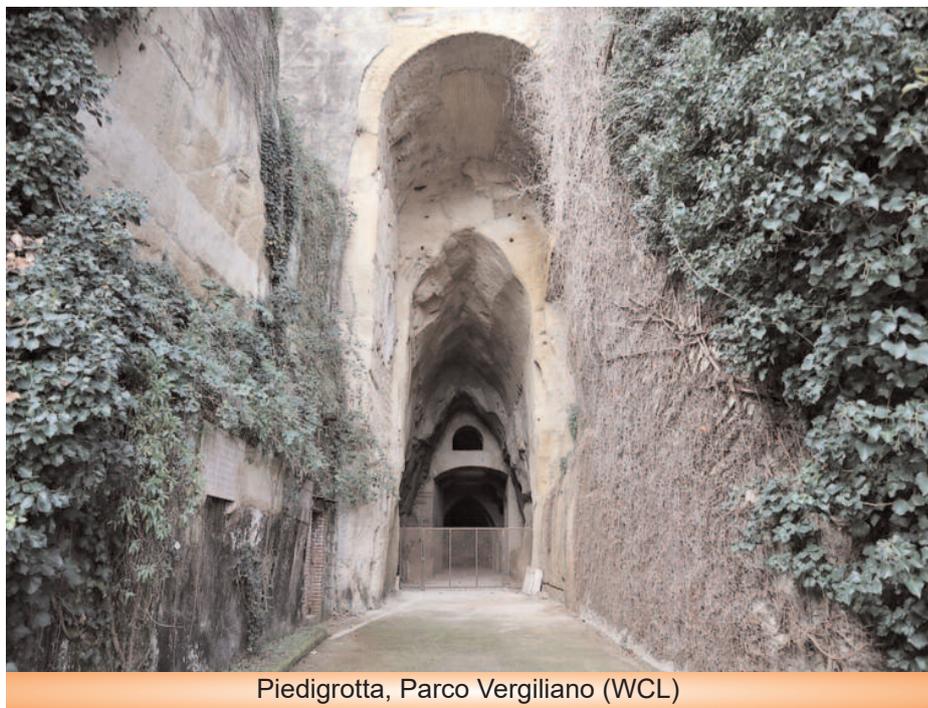
Biennale Arte 2026 pag. 24

Simone Cantarini a Urbino pag. 25

Parco Vergiliano di Piedigrotta

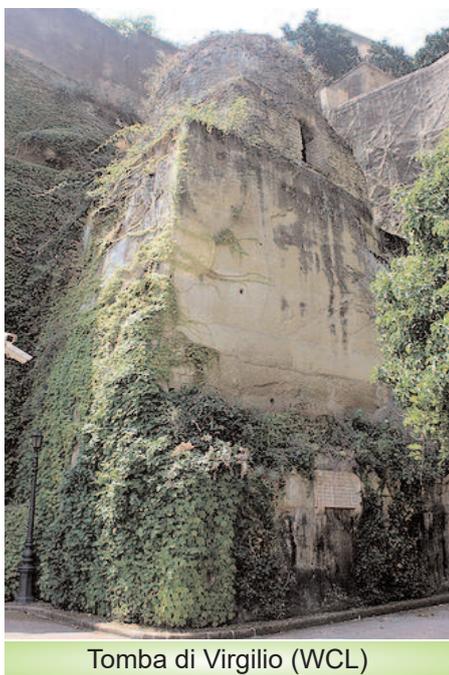
Sulle pendici orientali del promontorio di Posillipo il giardino che ospita la presunta tomba romana di Virgilio e il mausoleo di Leopardi

Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc Parthenope; cecini pascua, rura, duces (Mantova mi generò, la Calabria mi rapì, e ora mi tiene Napoli; cantai i pascoli, i campi, i condottieri). La leggenda narra che questa frase sarebbe stata dettata da Virgilio in punto di morte ed è l'epitaffio posto sulla sua tomba, che la tradizione vuole sia situata nel Parco Vergiliano di Piedigrotta, dove si trova anche il monumento sepolcrale che contiene quelle che si presuppone siano le spoglie di Giacomo Leopardi. Il parco dal 1662 al 1800 è stato proprietà privata della famiglia d'Alessandro di Pescosciano, una delle più antiche baronie installate tra la penisola sorrentina e il Cilento, che partecipò alla terza crociata in Terra Santa e che qui possedeva una villa residenziale con annesso casino rustico. Dopo l'Unità d'Italia, l'area è stata acquisita dallo Stato che nel 1886 l'ha fatto risistemare e nel 1930, in occasione del bimillenario delle Celebrazioni Virgiliane, è divenuta parco, aperto dal 1976, grazie soprattutto al latinista e filologo classico, rettore dell'Università di Napoli, che nel 1930 ne fu promotore. L'apertura al pubblico è avvenuta nel



Piedigrotta, Parco Vergiliano (WCL)

1976. Questo luogo affascinante, da non confondere con il Parco Virgiliano di Posillipo, realizzato negli anni Sessanta sul promontorio della collina di Posillipo e divenuto parco nazionale, è uno dei luoghi più frequentati dai napoletani per lunghe passeggiate. Salendo si incontra sulla sinistra un'edicola in piperno, roccia magmatica presente nelle zone vulcaniche, fatta collocare nel 1668 dal viceré Pietro d'Aragona, con due lapidi che elencano le sorgenti di acque termali presenti nell'area flegrea tra Fuorigrotta e Pozzuoli, con l'elenco delle malattie che ognuna di esse avrebbe curato e un'iscrizione che ricorda la presenza della tomba virgiliana. In cima al percorso di salita si incontra un grande monumento marmoreo, che la tradizione vuole contenga le spoglie del poeta Giacomo Leopardi, traslate dalla scomparsa Chiesa di San Vitale a Fuorigrotta. Si tratta di un'ara che poggia su di una larga base quadrata, mentre all'interno si apre una grotta artificiale. Salendo poi una piccola scalinata si incontra il condotto dell'acquedotto augusteo del Serino, costruito fra il 33 e il 12 a.C., una delle più grandi opere architettoniche dell'intero Impero Romano. Poco distante è visibile ancora una nicchia con resti di affreschi medievali tra cui una *Madonna con Bambino* e il *Padre Eterno* di una chiesa preesistente. Infine, si giunge alla Tomba di Virgilio, una struttura cementizia rivestita da un'opera reticolata e composta da un basamento cubico



Tomba di Virgilio (WCL)



Tomba di Leopardi (WCL)

Parco Vergiliano di Piedigrotta

che contiene un tamburo cilindrico, mentre all'interno la camera sepolcrale di forma quadrata presenta una volta a botte con feritoie per l'illuminazione, mentre alle pareti dieci nicchie un tempo contenevano urne cinerarie. All'ingresso della tomba una piccola epigrafe marmorea posta nel 1554 dai canonici del vicino convento di S. Maria di Piedigrotta si pone la domanda se questo sia veramente il sepolcro del Poeta. L'edificazione della tomba, sebbene non si fondi su prove archeologiche, si è consolidata nel corso dei secoli. Infatti, Virgilio fin dall'antichità fu oggetto di venerazione, ne parlava Plinio il Giovane nel *II secolo* e il poeta Tiberio Cazio Asconio Sillio Italico si recava al suo sepolcro per rendergli omaggio. Sarà però nel Medioevo che la tomba verrà identificata in quella conservata nel parco, dove si recarono Petrarca, Boccaccio e Cino da Pistoia, come vuole la tradizione. Il Sommo Poeta, mantovano poi trapiantato a Roma, amò Napoli tanto da volervi essere sepolto e vi lasciò un ricordo indelebile. Egli amava la Grecia, conquistato dal fascino della sua cultura e Napoli era la più importante città della Magna Grecia, la *greca urbs* dell'impero romano. Qui nel XII secolo era nata la leggenda che descriveva Virgilio come una sorta di mago protettore e una versione racconta nel periodo della conquista nor-



Parco Virgiliano, presunta tomba di Virgilio (WCL)

manza dell'Italia meridionale, le sue spoglie sarebbero state traslate in segreto a Castel dell'Ovo per evitarne la profanazione. La tradizione vuole che la Crypta Neapolitana o Grotta di Virgilio nel Parco Vergiliano, una galleria lunga più di 700 metri scavata nel tufo, sia stata realizzata da Virgilio in una sola notte con la sua arte magica. Come ci narra Strabone in *Geografia*, fu realizzata nel I secolo a.C. dall'ingegnere Lucio Cocceio Aucto su ordine di Marco Vipsanio Agrippa per scopi militari in quanto serviva un collegamento tra Neapolis e Pozzuoli, per poi venire abbandonata dopo la Guerra tolemaica all'incirca verso il 31 a.C. Fu comunque utilizzata ancora fino alla fine dell'Ottocento, sostituita dalla Galleria delle quattro giornate. Alla galleria si deve l'origine del nome di due quartieri napoletani: Piedigrotta, al di qua e ai piedi della grotta e Fuorigrotta, al di là della grotta. Quest'opera ingegneristica, grandiosa per le conoscenze tecniche dell'epoca, fu prediletta da Goethe e impressionò Dumas, motteggiata dal Petrarca e prima ancora da Seneca e Strobone, le cui citazioni del luogo sono probabilmente le più antiche, ma impressionò soprattutto il popolo, che riteneva si abbattesse un sortilegio su chi provasse ad attraversarla da solo di notte, ma attraversarla e uscirne indenni era ritenuto un presagio fausto, credenze alla base della Festa di Piedigrotta. Sibilla Brigi



Crypta Neapolitana in un dipinto dell'800
Autore sconosciuto (WCL)

Lo scorso mese di aprile Ministro della Cultura Alessandro Giuli, ha inaugurato il nuovo percorso di visita del Parco. *Questo luogo è dedicato a due giganti della nostra letteratura, ha dichiarato il Ministro, ed è in una delle città più importanti d'Italia, Napoli, che sintetizza nella sua cultura millenaria quanto di più alto e nobile c'è nella letteratura, nella storia, nella tradizione e nella cultura italiana. Riaprire al pubblico questo luogo significa ridare voce a una storia antica, riscoprire e valorizzare le nostre specificità culturali e farle riverberare nel nostro presente.*



Abraham-Louis-Rodolphe Ducros, *La Crypta Neapolitana*. Coll. Musée cantonal des Beaux-Arts, Lausanne

DYNAMO CAMP

Il diritto alla felicità

Esperienze divertenti per credere in sè stessi

Il programma di Dynamo Camp è il primo istituito in Italia che dal 2007 offre gratuitamente programmi di Terapia Ricreativa a bambini e ragazzi con patologie gravi o croniche e programmi per genitori, fratelli e sorelle, in estate ma anche durante l'intero arco dell'anno. Obiettivi sono lo svago e il divertimento, ma soprattutto lo stimolo alle capacità dei bambini, sostenendo la fiducia in se stessi e la speranza, con benefici di lungo periodo sulla qualità di vita. Le principali attività proposte spaziano dal tiro con l'arco e arrampicata alle attività in acqua, dalle gite a cavallo alle mansioni di fattoria e nell'orto, con giochi circensi, hip hop, corsi di ceramica, storie magiche e musical. Situata a Limestre in provincia di Pistoia, quest'oasi di benessere psico-fisico che si estende per 900 ettari, è stata fondata dal Gruppo KME, come progetto di responsabilità sociale dell'impresa ed è finanziata in modo privato, affiliata WWF e parte del SeriousFun Children's Network di camp fondati nel 1988 da Paul Newman e attivi in tutto il mondo. Il diritto alla felicità è stato sancito per la prima volta il 4 luglio 1776 alla fine di un articolo della Dichiarazione d'Indipendenza Americana e nell'Art. 3 della Costituzione italiana vi si accenna come *pieno sviluppo della persona uma-*



Attività del Dynamo Camp

na e seppure non appaia la parola felicità, si riconoscono i diritti inviolabili dell'uomo e l'uguaglianza dei cittadini, indicando di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona, in quanto tutti hanno pari dignità sociale. L'idea della felicità non può essere soltanto riferita quindi al proprio benessere personale, ma dando valore agli altri lo diamo a noi stessi portando pienezza nella nostra vita. Ogni anno in Italia vi sono più di 10.000 i minori affetti da patologie gravi o croniche, bambini sottoposti a terapie spesso invasive e di lunga durata, che li costringono a trascorrere molto tempo in ospedale perdendo quindi la serenità, la spensieratezza e l'allegria proprie della fanciullezza. Presso Dynamo Camp hanno invece l'opportunità di essere "semplicemente bambini" trascorrendo un periodo di svago in un ambiente naturale e protetto, in cui la massima sicurezza è garantita dall'assisten-

za medica di eccellenza e dalla costante supervisione di personale qualificato, che permettono la socializzazione in un ambiente protetto e la sperimentazione di importanti strumenti per affrontare meglio la propria vita, focalizzandosi sulle possibilità e non sulle privazioni causate dalla condizione di salute. Inoltre, Dynamo ha ideato programmi per l'intera famiglia per un sostegno psicologico e pratico nell'affrontare le problematiche conseguenti alle patologie dei propri figli e un supporto nell'impegno a farli sentire "vivi" proponendo esperienze emozionali caratterizzate da svago, divertimento, azioni facilitanti e sfide, favorendo la nascita di amicizia e scambi di idee per rinforzare e aumentare sempre di più la speranza.



Attività in acqua la Dynamo Camp (foto autorizzate per la stampa)

Il giardino delle Leopoldine

Arte e natura

All'interno del Museo del Novecento il chiostro si trasforma in uno spazio verde

A Firenze, all'interno del Museo del Novecento, nel mese di maggio ha preso l'avvio un progetto molto interessante promosso con l'artista e attivista ambientale Haley Mellin. Si tratta di un giardino, il primo nel suo genere all'interno di un'istituzione museale e, in particolare, di un chiostro rinascimentale, visitabile dal 24 giugno. Il Giardino delle Leopoldine è un progetto promosso dal Museo Novecento, volto alla riqualificazione del chiostro dell'edificio attraverso una collaborazione con l'organizzazione ambientale Re:wild e l'artista e land conservator Haley Mellin, che ha preso vita dalla sinergia d'intenti tra il Direttore Sergio Risaliti, la curatrice Stefania Rispoli, il team del Museo Novecento, l'architetta del paesaggio Matilde d'Oriano e l'artista Haley Mellin, che hanno pensato di trasformare l'area verde in un'oasi di rigenerazione nel cuore del museo, recuperando la funzione originaria dello spazio, un tempo coltivato e vissuto come giardino. Arbusti e alberi, circa 20 specie diverse, sono stati selezionati per le loro storie autoctone, i lasciti culturali e le loro origini indigene nei territori della Toscana, continuando la tradizione del chiostro come spazio di incontro, meditazione e contemplazione. L'obiettivo è principalmente quello di sensibilizzare il pubblico sul-



Giardino delle Leopoldine_Museo Novecento Firenze_ph Camilla Faticcioni

le questioni legate all'emergenza ecologica, il cambiamento climatico e le emissioni di carbonio connesse anche alla vita e all'attività del museo offrendo soluzioni basate sulla natura, come la capacità di contribuire a mitigare le alte temperature durante i mesi estivi. *Avere cura di un giardino significa avere cura di noi, dei nostri corpi e delle nostre menti*, ha spiegato Sergio Risaliti, Direttore del Museo Novecento, *il Giardino delle Leopoldine, nato in collaborazione con l'artista Haley Mellin e l'organizzazione non-profit Re:wild, è una risposta ai tempi che corrono, in cui l'attuale attenzione verso il pianeta non basta ancora ad accelerare un cambiamento e un maggiore impegno verso l'ambiente*. Il nome del progetto rende omaggio alla lunga storia dell'edificio che, tra il 1780 e il 1974, ospitò le Scuole Leopoldine, istituto fondato dal Granduca di Toscana Pietro Leopoldo I, dedicato all'educazione delle giovani donne cresciute in povertà, che qui potevano ricevere gratuitamente l'istruzione primaria e formarsi al ricamo manuale per costruirsi un futuro attraverso una professione.

A Napoli l'assegnazione delle regate dell'America's Cup 2027



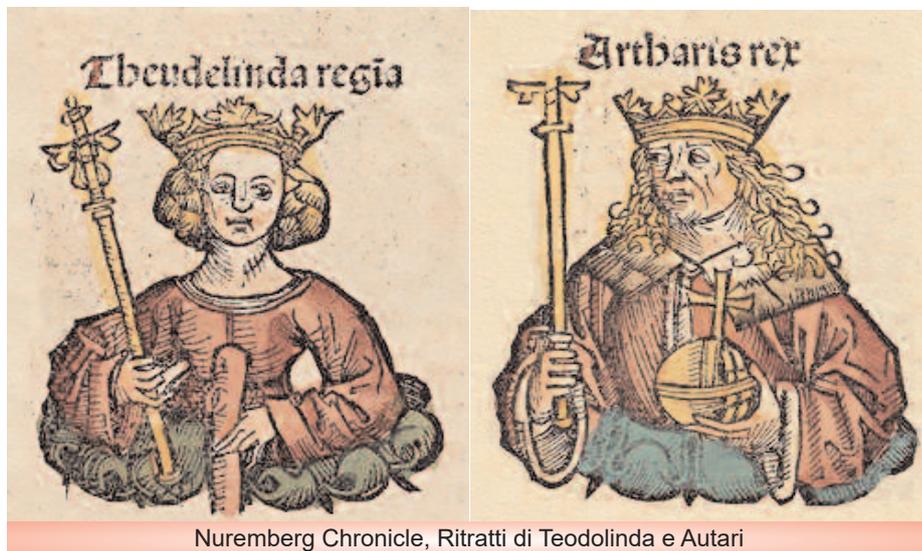
Fitz Henry Lane, The Yacht 'America' Winning the International Race. The Peabody Essex Museum

La 38a edizione di American's Cup si svolgerà in Italia e coinvolgerà per la prima volta la città di Napoli, durante la primavera e l'estate del 2027. *Si tratta di un evento storico*, ha affermato il Ministro della Cultura Alessandro Giuli, *che porterà alla ribalta le bellezze naturali e artistiche del capoluogo campano. L'Italia celebra non solo la capacità di organizzare eventi mondiali, ma soprattutto il valore culturale profondo di questa città millenaria, capace di unire la potenza del paesaggio naturale al patrimonio artistico e umano che l'ha resa celebre nel mondo. Portare l'America's Cup in questo contesto significa valorizzare la cultura del mare che ha radici antiche e così fortemente attrattiva anche in ambito sportivo mondiale*. Ospitare il più famoso trofeo nello sport della vela, la più antica competizione sportiva internazionale esistente, sarà un'opportunità rilevante non solo per la città partenopea, ma per l'Italia, che dovrà mettere in campo tutte le sue capacità per affrontare questa importante sfida.

TEODOLINDA

La regina dei Longobardi che svolse un ruolo di spicco nell'Italia medioevale

Il tempo in cui visse Teodolinda è quello in cui i Longobardi avevano guidato il loro popolo alla conquista dell'Italia. Autari, re d'Italia dal 584 al 590, per stabilizzare il dominio longobardo e promuoverne l'evoluzione al fine di generare un vero e proprio stato, per rinforzare un'alleanza peraltro già esistente, sposò la figlia del re Garibaldo I di Baviera, Teodolinda, discendente dai Longobardi per via materna. In questo modo, sul trono ritornava il carisma della stirpe regia dei Letingi, prima dinastia reale longobarda, rafforzando sensibilmente la legittimità del regno di Autari. Fallito infatti il tentativo di arrivare ad una pacificazione con i Franchi attraverso la richiesta del matrimonio con la sorella del sovrano Childeberto, egli aveva scelto lo scontro aperto e di conseguenza cercato l'appoggio dei Bavari, in quel momento in fase di ascesa ma anch'essi minacciati dai medesimi nemici. Proprio come nelle favole, la principessa conquistò il cuore del bellissimo e audace sovrano: alta, bionda, dolcissima, con atteggiamento composto e pudico ma al contempo non privo di fiera. *Questa fanciulla*, egli pensò,



Nuremberg Chronicle, Ritratti di Teodolinda e Autari

ha la stoffa della regina. Divenne quindi sua sposa. Gli inizi alla corte longobarda sembrerebbe che non siano stati molto felici per Teodolinda, con una catena di eventi luttuosi che la toccarono da vicino: prima la morte del cognato, vittima di un oscuro incidente; poi il fratello Guidobaldo, anch'egli morto all'improvviso per cause ignote e infine e poi la disgrazia più terribile, quando per lo stesso Autari ad un solo anno dalle nozze. Fu così che Teodolinda dimostrò di non essere affatto una donna debole. Il periodo non era dei migliori, con conflitti religiosi internamente e guerre all'esterno sia contro i Franchi che contro i Bizantini e quindi la monarchia era in pericolo. I Longobardi, che l'amavano molto, permisero a Teodolinda di restare nella dignità regia, invitandola a scegliersi un nuovo sposo. Sebbene fosse straziata dalla morte dell'amato Autari, lei offrì la sua mano ad Agilulfo, parente di Autari e allora duca di Torino, che sposò nel



Autari invia ambasciatori al re dei Franchi, per chiedere la mano della sorella Ingarda, che gli fu rifiutata. Duomo di Monza, Cappella di Teodolinda

Teodolinda

590. Aginulfo era un principe energico e coraggioso e alla testa dell'esercito longobardo sconfisse i nemici e ampliò i territori del regno. Certamente di primissimo piano fu l'influenza di Teodolinda nelle decisioni politiche del nuovo sovrano, tanto che gli storici attribuiscono ad entrambi le decisioni principali. Egli l'amava profondamente e l'ammirava in quanto aveva la capacità di vincere ogni ostacolo con una sorridente fermezza, apparendo ai sudditi come simbolo di speranza e di pace. Avendo capito che le tensioni sempre più insprite tra i vincitori e i vinti si basavano principalmente su questioni religiose, si fece promotrice della conversione dei Longobardi al Cattolicesimo. Con l'appoggio di papa Gregorio Magno Teodolinda, che già aveva salvato il rapporto con la Chiesa convincendo Autari a non invadere Roma, fece battezzare il figlio Adalaldo con rito cattolico a Monza e farà poi costruire chiese, come quella di San Giovanni Battista sempre a Monza, fonderà monasteri, come quello di Bobbio, sapendo che la Chiesa era un'ottima alleata contro i nemici Franchi e Bizantini. Quando Agilulfo morì, la regina rimase come reggente accanto al figlio minore, intensificando i rapporti con la Chiesa cattolica.



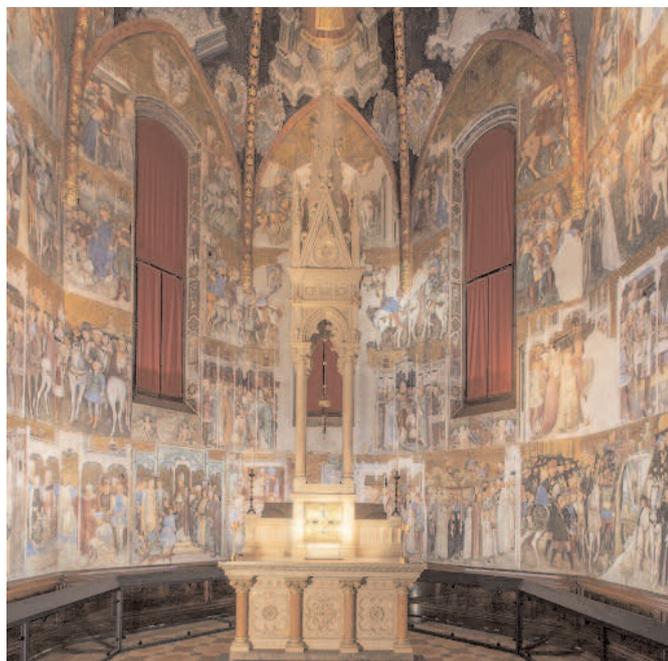
Fratelli Zavattari, *Sogno e partenza di Teodolinda*. Cappella di Teodolinda

ca. Teodolinda morì nel 628, dopo aver vissuto la morte del figlio nel 626, che prima fu detronizzato e fu sepolta accanto a lui e al marito nella basilica di San Giovanni, fondata dai Longobardi a Monza e della quale pochi resti archeologici

La cappella di Teodolinda

Autari e Teodolinda elessero come propria capitale Milano e Monza come residenza estiva, dove la regina fece costruire un palazzo con una cappella palatina, che sarebbe diventata il nucleo primario del duomo. La cappella di Teodolinda si trova a sinistra dell'abside centrale del duomo e conserva, in una teca, la Corona ferrea, che per secoli è stata usata nella consacrazione di numerosi sovrani, specialmente i re d'Italia e la Chiesa cattolica la ritiene una reliquia, seguendo la tradizione che la vuole realizzata in parte con uno dei chiodi della crocifissione di Gesù. Le pareti sono decorate da un ciclo di affreschi eseguito nel XV secolo dagli Zavattari, famiglia di pittori con bottega a Milano, che costituisce il maggior esempio di ciclo pittorico dell'epoca tardo gotica lombarda. L'ambiente, chiuso dalla cancellata progettata alla fine dell'Ottocento, presenta una volta costolonata in cui sono dipinti gli evangelisti, opera di autore anonimo

Il ciclo delle storie di Teodolinda, a firma della bottega milanese dei Zavattari, comprende 45 scene che rivestono interamente le pareti, dove domina la grande figura di Giovanni Battista, al quale è dedicato il tempio, santo adorato dalla regina e da Agilulfo. La fonte primaria è l'*Historia Longobardorum* del monaco cristiano e scrittore longobardo Paolo Diacono, completata dalla cronica dello storico monzese Bonincontro Morigia che, con l'opera *Chronicon Modoetiense* ha narrato la storia di Monza dalle origini fino al XV secolo.



Duomo di Monza, Cappella Zavattari o di Teodolinda (WCL)

Le scene dipinte nella cappella descrivono le nozze di Teodolinda e Autari, la nascita e lo sviluppo del duomo, la morte di Agilulfo e della regina. Sono 28 le scene nuziali e quelle di preparazione al matrimonio, con molti episodi di vita cortese, balli, banchetti, feste, scene di caccia, con una particolareggiata descrizione degli abiti, delle acconciature, armi e armature che descrivono la vita della corte milanese nel XV secolo. Contro la parete di fondo della cappella è posizionato il sarcofago in cui, nel 1308 sono stati traslati i resti di Teodolinda dalla sepoltura originaria nell'antica basilica longobarda. Al centro si trova un altare neogotico sul quale è posta un'arca che custodisce la storica Corona ferrea. LsB

Le vie di San Francesco e Romea Strata

Due itinerari culturali italiani riconosciuti ufficialmente dal Consiglio d'Europa di Strasburgo

Il Consiglio d'Europa, l'organizzazione internazionale che oltre alla tutela dei diritti dell'uomo, promuove l'identità europea basata sui valori condivisi che trascendono le identità culturali, ha riconosciuto due nuovi itinerari italiani, che hanno ottenuto un'importante certificazione da parte del Consiglio di Direzione dell'organo continentale al quale, insieme ad altri 41 stati membri, il nostro paese aderisce tramite il Ministero della Cultura. Questo è un riconoscimento che giunge nell'anno che precede l'appuntamento del 2026, quando si celebrerà l'ottavo centenario della morte di San Francesco. La Romea Strata veniva percorsa dai pellegrini che dal Nord e dall'est Europa raggiungevano Roma. Il percorso italiano si estende per 1300 chilometri, dal Tarvisio fino a Fussecchio, seguendo la via Romea Allemanica per congiungersi alla Romea Anniae continuare sulla via Romea Nonantolana Longobarda dove s'innesta con la Via Francigena per arrivare a Roma. Questo è il tratto più conosciuto, ma all'interno si snodano quattro principali direttrici che nel Medioevo venivano percorse da una moltitudine di viandanti, attraverso sei regioni: Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Veneto, Emilia Romagna, Toscana e Lazio, con 17 province, ognuna con climi



Tarvisio, inizio del percorso della Romea Strata (WCL)

e ambienti diversi. Così ieri come oggi fondamentale era ed è il periodo in cui scegliere di mettersi in viaggio, in quanto d'inverno molti valichi possono essere chiusi e impraticabili per condizioni meteorologiche avverse. In Europa, prima di giungere in Italia, il cammino dal Mar Baltico attraversava l'Estonia, la Lettonia, la Lituania, la Polonia, la Repubblica Ceca e l'Austria, rappresentando il punto di unione tra l'Oriente e l'Occidente, tra fede e cultura.

Le *Vie di San Francesco* sono percorsi escursionistici che seguono le orme del santo più amato, toccando i luoghi più significativi della sua vita per un totale di cinquecento chilometri, dal Santuario della Verna, in provincia di Arezzo, fino a Roma, percorribili a piedi, in bicicletta oppure a cavallo. Fin dal XIII secolo le vie dell'Umbria iniziarono ad essere molto frequentate e dalla morte di San Francesco nel 1226 iniziarono i pellegrinaggi verso la sua tomba e attraverso i luoghi della sua vita. Tre sono i tracciati odierni, denominati Via del Nord, Via del Sud e Via di Roma. La prima inizia dal Santuario di La Verna, dove il santo ricevette le stigmate per poi proseguire nelle Foreste Casentinesi, Alta Valle del Tevere prima in Toscana e poi in Umbria, fino alla Basilica di Assisi. La Via del Sud parte da Roma attraversa tutta la campagna romana fino alla valle di Rieti toccando i santuari francescani, arrivando in Umbria in Valnerina e poi a Spoleto, Trevi, Spello e Assisi. La Via di Roma unisce i primi due tragitti dal Santuario di La Verna fino a Roma. Tutto il cammino è segnalato con tabelle e strisce che accompagnano i passi dei pellegrini che trovano molte possibilità di alloggio in cambio di un'offerta. Inoltre, dimostrando di aver percorso a piedi gli ultimi 100 chilometri a piedi, oppure 200 in bicicletta, si può richiedere il *Testimonium Peregrinationis Peractae ad Sanctorum Francisci et Clarae Civitatem*, l'attestato che certifica il pellegrinaggio.



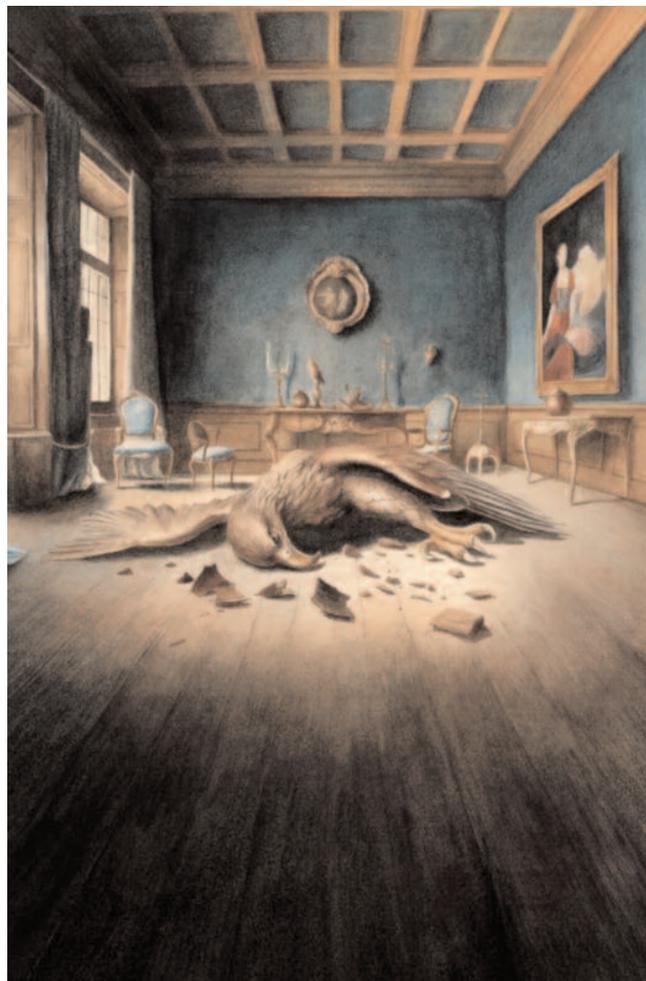
Santuario della Verna (WCL)

BIENNALE DELLE OROBIE

Quarto ciclo di eventi di Pensare come una montagna

Da giugno a settembre tornano i progetti di GAMEC tra natura e arte

Si è aperto nel mese di giugno il quarto ciclo di *Pensare come una montagna*, il programma biennale della GAMEC Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Bergamo che coinvolge le comunità del territorio grazie alla partecipazione di artisti internazionali. A Bergamo, tra Città Alta e Città Bassa, quattro le nuove produzioni artistiche: la mostra diffusa *Seasons* di Maurizio Cattelan, che si sviluppa come un percorso visivo nella città di Bergamo portando ad una riflessione profonda sulla ciclicità della vita e della storia, sulle generazioni, sull'ascesa e sulla caduta dei valori e sulle trasformazioni dell'individuo e della società; la sede del Linificio e Canapificio Nazionale di Villa d'Almè ha ospitato la performance *Spin and Break Free* di Cecilia Bengolea; a Dossena, nel comprensorio minerario più antico della Val Brembana da cui per secoli sono stati estratti materiale ferroso e fluorite, l'artista tedesco Julius von Bismarck ha realizzato il suo quinto landscape painting, un dipinto del e nel paesaggio, dove il gesto pittorico dissolve il confine tra il soggetto ritratto e il suo supporto. Presso la comunità di Roncobello il progetto di Francesco Pedrini ha previsto la realizzazione di un nuovo punto di osservazione della volta celeste al Passo del Vendulo. Il lavoro di Pedrini emerge da una riflessione sulla trasformazione dell'ecosistema boschivo, dovuta al cambiamento climatico e alla diffusione di monoculture di abeti rossi che hanno portato alla distruzione di ampie aree forestali. Nei prossimi mesi saranno inoltre presentati i lavori di Francesco Ferrero, Gianmarco Cugusi e Roberto Picchi, vincitori dell'edizione 2024 di Sentieri Creativi. Un progetto speciale frutto della collaborazione con la sezione di Bergamo del Club Alpino Italiano è l'EX, laboratorio di progettazione nato dal lavoro di Andrea Cassi e Michele Versaci, che si occuperà della ricostruzione dello storico Bivacco Aldo Fratini a Valbondione, situato a circa 2.300 metri lungo la meravigliosa Alta Via delle Orobie Bergamasche in Valle Seriana.



Pensare come una montagna - Il Biennale delle Orobie
Maurizio Cattelan - *Seasons*, 2025

Borghi d'Italia Il nuovo portale del MiC



Johann Nepomuk Schödlberger, *Scena del villaggio* (1830)

Con il nuovo portale dedicato ai borghi italiani, il Ministero della Cultura intende cercare di contrastarne lo spopolamento e incentivare la crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile a sostegno dell'attuazione degli interventi di rigenerazione finanziati dal MiC, in particolare, attraverso le risorse del PNRR Cultura e dell'Investimento 2.1 "Attrattività dei borghi". Ciò intende favorire la realizzazione di interventi di rigenerazione e innovazione nei piccoli centri ed è oggetto di uno specifico programma di accompagnamento del MiC. All'interno del portale è possibile navigare la mappa interattiva dei 245 progetti di rigenerazione finanziati dal MiC, che interessano 328 Comuni, per un investimento complessivo di oltre un miliardo di euro, di cui 200 milioni destinati a Imprese Borghi, una misura agevolativa in favore delle imprese. Oltre alle notizie sulle iniziative in corso nei borghi (eventi, avvisi pubblici, attivazione servizi), il portale offre un'area e-learning con contenuti multimediali su temi riguardanti la rigenerazione dei piccoli centri e un'area riservata ai comuni beneficiari delle risorse, per attività di networking e condivisione di informazioni.

Villa del colle del cardinale

Riaperta al pubblico la residenza di Colle Umberto a Perugia che fu convivio intellettuale di artisti e letterati della zona

Si sono conclusi nel mese di marzo i lavori di riqualificazione della Villa del Colle del Cardinale, situata su un poggio nella valle del rio Caina, alle pendici del crinale occidentale del monte Tezio, nella frazione di Colle Umberto a Perugia. Il progetto ha riguardato in particolare la ridefinizione delle topografie ancora riconoscibili delle aree verdi esterne, così come si sono sedimentate nell'arco dei secoli, alle quali è stato aggiunto il consolidamento del Bagno del Cardinale e il restauro delle pitture interne, oltre all'abbattimento delle barriere architettoniche, interventi questi ultimi che si concluderanno nel corso del 2026. Questi lavori non impediranno la fruizione del luogo, offrendo anche l'occasione di osservare da vicino come funziona la conservazione e la manutenzione di questo straordinario patrimonio. Saranno inoltre consolidati anche il muro panoramico del giardino nobile e della serra a rudere presente nella zona degli orti. Si inizierà poi il restauro della lunetta sinistra dello scalone d'onore e la realizzazione della nuova pannellistica didattica e comunicativa del complesso monumentale. La Villa non sarà solo



Perugia, Villa-del-colle-del-cardinale-foto-filippo-fagioli(clp)

un museo, ma proporrà anche un calendario di eventi e laboratori in accordo con la Fondazione Città del Sole ONLUS, mentre con l'Associazione culturale Monti del Tezio saranno organizzati momenti di dialogo e di confronto con le comunità, presentazioni di libri, attività di trekking, convegni e visite guidate alla Villa. Per la conservazione e la manutenzione futura del luogo sono state avviate convenzioni con il Dipartimento di Storia Disegno e Restauro dell'Architettura di Sapienza Università di Roma e con il Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale, Università degli Studi di Perugia, per il rilievo architettonico e l'analisi storico-critica della Villa. *La Villa del Colle del Cardinale è un luogo di meraviglia. Ogni angolo nasconde l'inaspettato. Il lavoro di riqualificazione del giardino è solo il primo passo di una progettualità più ampia, che mira a dare visibilità a questo complesso straordinario, dove il patrimonio può essere fruito in diverse declinazioni; natura, storia, arte, antropologia si intrecciano in un racconto sorprendente. L'attenzione che nei prossimi mesi dedicheremo all'accessibilità è, inoltre, il segno di una sensibilità nei confronti di tutti, affinché i nostri luoghi siano davvero patrimonio della collettività*, ha dichiarato Costantino D'Orazio, direttore dei Musei nazionali di Perugia.

Altra (fabbrica) edificar ne fece d'ordine del Cardinale, Fratello del Duca, in un colle poche miglia distante dalla città, sulla strada che da Perugia mena alla Fratta, che dalla nuova e vasta mole dell'edifizio ha preso il nome chiamandosi il Colle del Cardinale (Lione Pascoli, scrittore e collezionista, 1730)



Perugia, Villa del Cardinale (WCL)

Nella seconda metà del Cinquecento Perugia e il territorio fino al Trasimeno conobbero un intenso fermento culturale attraverso filosofi, letterati e artisti e sebbene la sfortunata Guerra del sale del 1540 contro Paolo III Farnese e Alessandro Tomassoni da Terni le abbia fatto perdere le sue libertà civiche e la secolare autonomia facendola passare nuovamente alle dirette dipendenze dello Stato della Chiesa, la città continuerà ad arricchirsi di edifici di pregio e ad avvalersi dell'opera di una serie di esecutori di alto livello professionale, facendo emergere il mecenatismo della famiglia Corgna. Questa *Familia notabilis* innalzò la sua fama con l'elezione al soglio pontificio di papa Giulio II, ossia Giovanni Maria Ciocchi del Monte, cognato di Francesco della Corgna. I discenden-

Villa del colle del Cardinale

ti della famiglia, Ascanio e Fulvio, rivestirono nel tempo importanti ruoli militari e religiosi nel territorio dello Stato di Castiglione del Lago e del Chiugi, il primo per le temerarie imprese di spaccino e capitano di ventura mentre Fulvio, dopo alcune esperienze militari, fu avviato alla carriera ecclesiastica. Nella corte cardinalizia egli fu mecenate e cultore delle arti e a lui si deve la costruzione della Villa del Colle, edificata intorno al 1575 come residenza estiva che accoglieva letterati, studiosi e artisti e dove si concluse la sua vita nel 1583.

L'edificio, costruito su progetto dell'architetto Galeazzo Alessi unico esempio di villa suburbana in Umbria, occupa l'intera area del colle e presenta pianta rettangolare e tre piani. Gli ambienti sono contraddistinti da volte a botte e un lungo corridoio porta verso i vari gruppi di ambienti attraverso uno scalone. La parte nobile si apre sul fastoso salone d'onore e prosegue con la camera da letto del cardinale, salotti e sale da ballo e un grazioso teatrino.



Giovanni Battista Discepoli, *Fulvio Giulio della Corgna*
XVII sec.



Perugia, Villa-del-colle-del-cardinale-foto-filippo-fagioli (clp)

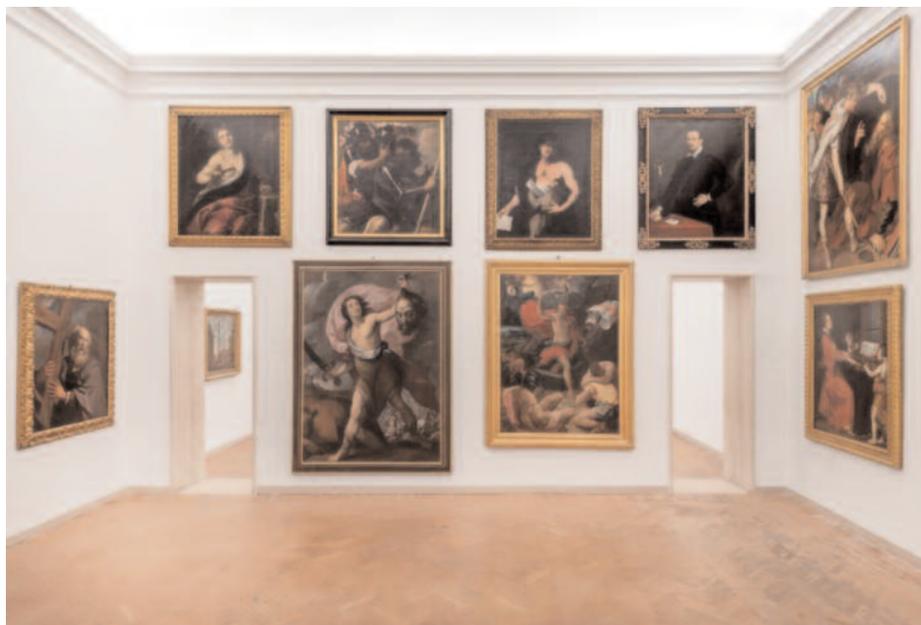
Molti vani furono decorati con motivi alla grottesca dal pittore fiorentino Salvio Salvini, che eseguì anche i ritratti di Fulvio, della sorella Laura, di Ascanio e del nipote che succedette al marchesato. Sopra si trovano le camere degli ospiti, mentre nel seminterrato sono posti magazzini, cucina e lavanderia. Nel XVII secolo Fulvio IV vendette la proprietà al conte Cornelio II Oddi, esponente di un'antica famiglia perugina, che come i successori la mantenne integra, variata soltanto in alcuni particolari per seguire il gusto dei tempi.

Il parco, di circa tredici ettari, prevedeva un giardino all'italiana, con architetture romane, con una zona dedicata a orti, frutteti e uliveti, ma nel tempo furono inseriti elementi di stile francese e poi d'ispirazione neoclassica. Il complesso naturalistico riveste ancora oggi un notevole interesse scientifico per la grande varietà delle specie botaniche. Sul primo terrazzo d'affaccio a emiciclo, esattamente sul parterre antistante e laterale alla villa, si trova la Fontana dell'Airone che il restauro ha riattivato. Tra i tesori conservati dalla Villa del Colle del Cardinale assume un carattere di unicità il Bagno del Cardinale, un complesso edificio collegato al giardino pensile e al parco, con stanze affrescate dal pittore Marcello Leopardi, che a Perugia realizzò molte opere. Qui anche una biblioteca in forma di pantheon dipinto a stauaria. Secondo recenti studi condotti da una équipe del Dipartimento per l'innovazione nei sistemi biologici, agroalimentari e forestali (DIBAF) dell'Università della Tuscia, il Bagno è un annesso del giardino di matrice arcadica, costituito dalla sovrapposizione di nuove e preesistenti costruzioni. Qui, oltre ai lavori di consolidamento strutturale, si sono aggiunti gli interventi conservativi sugli affreschi. Al pubblico sarà offerta la possibilità di visitare in modo virtuale i locali del Bagno, così come un tempo dovevano presentarsi. Attualmente, è stato completato il primo stralcio dei lavori; sono stati consegnati nel mese di marzo 2025 i cantieri per la seconda tranches, che prevedono la messa in sicurezza della Biblioteca. Il termine dei lavori e del restauro delle decorazioni è previsto per il 2026, quando sarà nuovamente visitabile. La Villa del Colle del Cardinale non sarà solo un museo di sé stessa, ma un luogo d'incontro dove, grazie alla collaborazione di fondazioni e associazioni culturali, sviluppare progetti che sappiano coinvolgere il più ampio numero di persone. Infatti, dal mese di marzo sono state allestite mostre e organizzati concerti e sono previsti ancora numerosi eventi. SB

La Collezione Sperone

All'Accademia San Luca di Roma la donazione di uno dei più importanti galleristi del nostro tempo

Trentatré opere d'arte sono state donate all'Accademia Santa Lucia da Gian Enzo Sperone, gallerista, mercante e collezionista torinese, uno dei protagonisti del mondo dell'arte internazionale, che con le sue gallerie aperte nel tempo, da Torino a Milano, da Roma a New York, ha rappresentato un ruolo centrale nelle vicende artistiche dagli anni Sessanta fino ad oggi. Questo è il più importante lascito pervenuto all'Accademia dal 1934, quando il barone Michele Lazzaroni, discendente di una famiglia dell'Italia settentrionale a cui era stato nel 1879 il titolo nobiliare per meriti nel campo dell'alta finanza, lasciò in eredità 10 quadri della sua collezione tra cui *Giuditta e Oloferne* di Giovan Battista Piazzetta, come del resto fecero molti altri, come Fabio Rosa, ecclesiastico figlio di un accademico pittore che nel 1753, donò molte opere. *L'Accademia è profondamente onorata di ricevere questa prestigiosa donazione, che*



AccSanLuca_DonazioneSperone_FotoAndreaVeneri_Sale espositive (da CS)

conferma l'alta considerazione che la nostra istituzione gode anche tra i rappresentanti più rilevanti del mondo artistico internazionale per essere punto di riferimento per la promozione, valorizzazione e tutela di ogni forma d'arte visiva.

Eserciteremo la massima cura e attenzione nel conservare ed esporre degnamente queste opere, promuovendone la diffusione per facilitarne l'approfondimento e lo studio, ha dichiarato Francesco Cellini, presidente dell'Accademia. La collezione Sperone spazia dal Seicento al Novecento, fino all'arte contemporanea, opere che saranno esposte in modo permanente dal prossimo autunno presso il piano terra dell'imponente Palazzo Carpegna, sede dell'Accademia, ubicata in centro a Torino.



Ludovico Cardi, detto il Cigoli (Cigoli 1559 – Roma 1613)
Maddalena penitente, 1598 olio su tela, 150 x 115 cm
Foto di Mauro Coen e Franco Borrelli

Gian Enzo Sperone, nato a Torino nel 1939, è considerato uno dei più importanti e attenti collezionisti dell'arte del Novecento fino ad oggi, attività svolta dagli anni Sessanta in Europa e a New York con un gusto raffinato e un amore per la storia dell'arte che nella scelta di opere e artisti lo hanno portato ad essere uno dei più quotati galleristi nel panorama internazionale. Oltre oceano Sperone ha portato molti artisti italiani e al contempo ha fatto conoscere quelli americani in Europa ed è titolare della galleria Sperone Westwater di New York, dove sono passate mostre memorabili. L'attività di collezionista è sempre stata comunque nel suo cuore, accanto al reperire talenti e aiutandoli nella crescita, soprattutto quelli italiani, di cui garantirà la fortuna internazionale, dai maestri dell'arte povera, a quelli della Transavanguardia fino ad artisti con cui strinse un lungo sodalizio come Alighiero Boetti di cui le gallerie Sperone ha fatto mostre sin dal 1968. Il ruolo centrale assunto nelle vicende artistiche di oltre mezzo secolo lo ha portato a considerare l'arte come una cosa viva, da non racchiudere in spazi personali ristretti, ma da far circolare, conoscere, apprezzare proprio per la libertà che porta in sé.

GALLERIA NAZIONALE DELL'UMBRIA

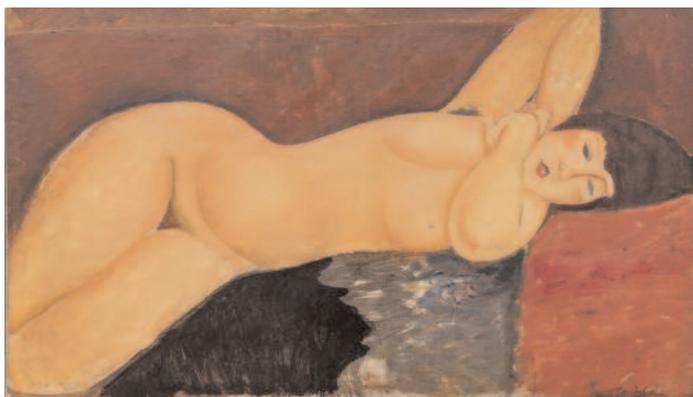
A Perugia mostre, eventi, incontri 2025

Nel 2024 la Galleria Nazionale dell'Umbria ha raggiunto un numero di visitatori altissimo e per il 2025 continua ad organizzare progetti culturali di grande respiro per la valorizzazione del territorio. La stagione espositiva di quest'anno si è aperta con la mostra *Fratello Sole, Sorella Luna. La Natura nell'arte, tra Beato Angelico e Corot* per celebrare l'ottavo centenario del Cantico delle Creature, il poema composto nel 1224 da Francesco d'Assisi. Il testo poetico è il più antico della letteratura italiana di cui si conosca l'autore, permeato dalla visione positiva della natura, dal quale deriva il senso di fratellanza tra l'uomo e tutto il creato, dove la creazione diviene un mezzo straordinario di lode. Ottanta le opere esposte, tra dipinti, disegni, incisioni, sculture, volumi a stampa degli artisti più insigni dell'arte italiana ed Europea. Dal 1° luglio al 15 settembre *Un capolavoro a Perugia. Amedeo Modigliani, Nu couché*, proporrà il dipinto di Modigliani *Nudo sdraiato (Nu cosché)* frutto di un eccezionale prestito da parte della Pinacoteca Agnelli di Torino, accanto ad alcuni raffinati disegni dell'artista livornese, posti a confronto con sculture africane pervenute dal Museo delle Civiltà di Roma con altri importanti prestiti. Dal 1° novembre al 18 gennaio 2026 la rassegna *Mimmo Paladino. Antologica*, ricostruirà la carriera di uno dei principali esponenti della transavanguardia italiana, le cui opere sono collocate nei



Palazzo dei Priori, Galleria Nazionale dell'Umbria (WCL)

principali musei internazionali. In esposizione lavori concettuali degli anni Settanta fino alla tendenza figurativa degli anni Ottanta, con un'incursione nella sua esperienza cinematografica dei lungometraggi ispirati alla Divina Commedia e al Don Chisciotte. Due le mostre fotografiche per la stagione di *Camera oscura*, lo spazio della GNU destinato alla fotografia: la prima, che si concluderà il 28 settembre, proporrà una selezione di immagini di Gianni Berengo Gardin, che con occhio attento alle diverse realtà del mondo ha spaziato dal reportage all'architettura e al paesaggio, dall'indagine sociale alla foto industriale, con occhio sempre attento allo scorrere e all'evolversi della vita umana. In questa sede saranno esposte immagini scattate nella casa dove visse Giorgio Morandi. Il secondo appuntamento dal titolo *Mario Giacomelli: papaveri rossi* è dedicato a Mario Giacomelli, il fotografo italiano che ha lasciato un segno indelebile nella storia nel mondo della fotografia. In mostra alcuni scatti inediti in bianco e nero, tecnica preferita e di cui fu maestro, accanto ad alcuni scatti eccezionalmente a colori. Famosi i suoi "seminaristi" ispirati alla figura di padre Tuoldo.

Amedeo Modigliani, *Nu couché*, 1917, olio su tela
Torino, Pinacoteca Agnelli

Nel corso del 2025 continuerà l'esperienza gratuita per le famiglie *Tutti i colori della GNU*, realizzata in collaborazione con l'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Perugia. Saranno presentati libri tra cui il volume *Mi chiamo Tina Modotti. Sulle ali della libertà* di Alba Scaramucci e *Visus*, che tratteggia il profilo di una donna dallo spirito libero tra miseria, fama, arte e impegno rivoluzionario, arresti e persecuzioni. Per valorizzare le eccellenze del territorio nelle sale del museo torneranno le note di *Umbria Jazz, i dialoghi della Galleria che spacca*, i corpi in movimento della *Dance Gallery*, le armonie della *Sagra Musicale Umbra*. Le iniziative della GNU saranno comunicate grazie alla collaborazione speciale con RAI Umbria. Per saperne di più: www.gallerianazionalede llumbria.it

L'installazione del duo Vedovamazzei al MUSEOLABORATORIO d'arte contemporanea di Città Sant'Angelo

Dialogo spazio-tempo per incontrare arte e paesaggio prima del cambiamento

Il progetto *Senza Titolo* di Vedovamazzei, a cura di Enzo De Leonibus, realizzato con il sostegno del PAC2024, Piano per l'Arte Contemporanea promosso dalla Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura, fino al 31 luglio 2025 arricchisce il patrimonio del MUSEOLABORATORIO di Città Sant'Angelo, in provincia di Pescara. Si tratta di un'installazione che riproduce una grande scritta collocata sul muro di mattoni sulla porta di uno degli ingressi al Museo, un invito a riflettere sull'Arte e la sua importanza nella società contemporanea in uno dei centri per l'arte più attivi del territorio abruzzese. Questa grande opera instaura un dialogo con lo spazio, indirizzando l'attenzione verso un particolare che altrimenti sfuggirebbe allo sguardo. Il lavoro è scaturito da un lungo percorso riflessivo degli artisti all'inizio degli anni 2000 attraverso l'osservazione della natura, modificata progressivamente dai cambiamenti climatici, dal paesaggio sociale e urbano, fonte d'ispirazione del duo Vedovamazzei per bloccare un frammento di città e paesaggio prima dell'inevitabile "cambiamento". E' un porre in primo piano quel supporto parietale contenitore, punto di riferimento e dialogo tra gli artisti che nel tempo hanno frequentato lo spazio e continuano a farlo, riflettendo al contempo sul ruolo del museo nella società contemporanea. Stella Scala e Simeone Crispino lavorano insieme come Vedovamazzei dal 1991, portando l'attenzione sullo spazio del quotidiano e sulle contraddizioni del mondo globale, attraverso lo sguardo ironico, per stimolare l'immaginazione e la capacità di fare associazioni inaspettate osservando la realtà da punti di vista inediti.

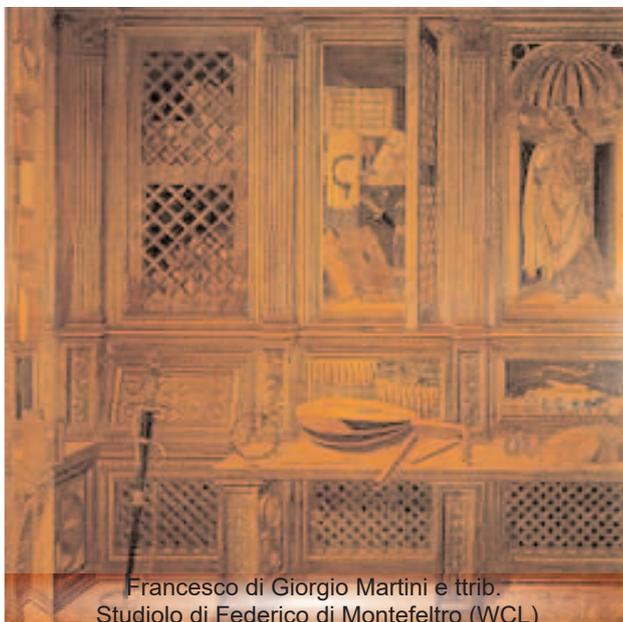


Vedovamazzei, *UNTITLED*, 2025. Foto Gino Di Paolo
Courtesy Museolaboratorio d'Arte Contemporanea
Città Sant'Angelo (PE)

Questo modo di interagire originale si misura con quella che veniva definita, nella metà degli anni Novanta, arte relazionale, neo-concettuale e della postproduzione, quando gli artisti riflettevano sul tema del ready made di matrice duchampiana in modo profondo e anticonvenzionale.

Riaperto il 30 maggio lo Studiolo di Federico di Montefeltro a Urbino

Come previsto, è stato riaperto al pubblico lo Studiolo di Federico da Montefeltro presso il Palazzo Ducale di Urbino dopo la chiusura del 4 novembre scorso. *I finanziamenti del PNRR hanno permesso di affrontare il necessario rinnovo degli impianti del museo ormai obsoleti*, ha affermato il Direttore Gallo, *con l'occasione, visto anche il considerevole coinvolgimento della struttura, si è proceduto a un'operazione accurata di restauro e studio dell'edificio, nonché al completo riallestimento delle opere. Questa operazione sta coinvolgendo progressivamente tutti gli spazi: prima l'ala orientale, con l'Appartamento della Jole, poi quella occidentale, con le stanze dette "degli Ospiti" e ora l'Appartamento del Duca con il celebre Studiolo per poi terminare con i restanti ambienti. Un'azione complessa messa in atto per migliorare gli standard museali della Galleria Nazionale delle Marche e che, al contempo, cela un accurato lavoro di indagine, studio e restauro del palazzo e delle collezioni.*

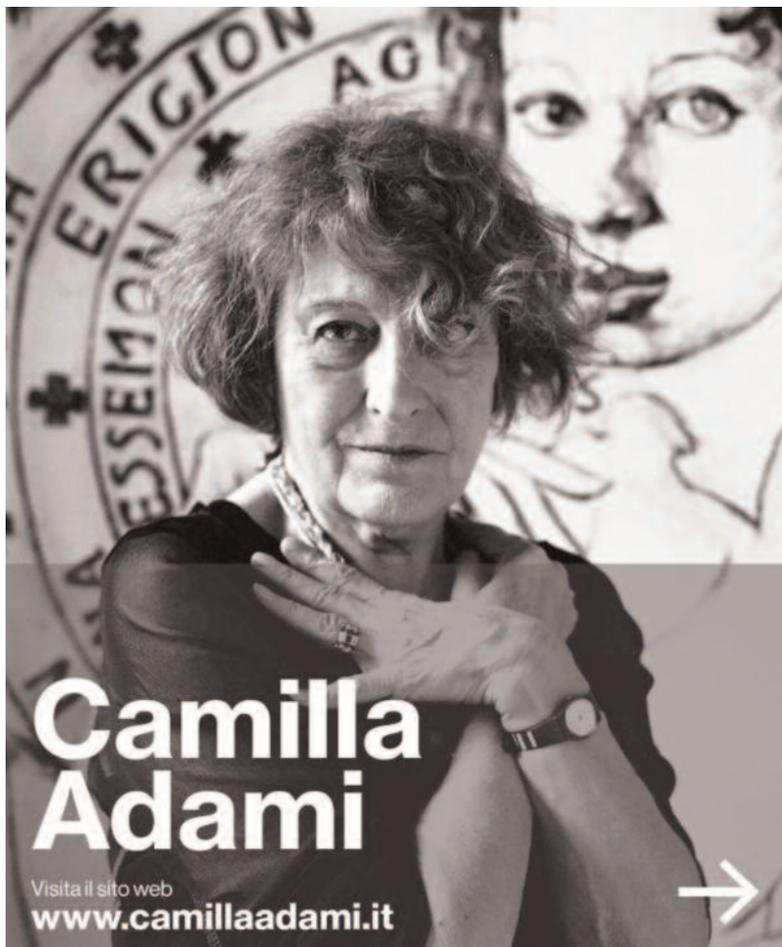


Francesco di Giorgio Martini e trib.
Studiolo di Federico di Montefeltro (WCL)

Pubblicato il sito ufficiale dell'Archivio Camilla Adami

L'artista cittadina del mondo che ha lavorato con i grandi maestri del Novecento

È stato pubblicato online il sito dedicato alla figura e all'opera di Camilla Adami, un archivio per ricordare questa artista dal prestigio internazionale che ha lavorato con i grandi maestri quali Mirò e Matta. Dopo una formazione all'Accademia di Brera e un lungo periodo dedicato al sostegno della carriera del marito, il pittore Valerio Adami, a partire dagli anni Ottanta Adami ha sviluppato una ricerca artistica figurativa caratterizzata da una profonda interrogazione sul corpo, sulla natura e sull'enigma della relazione tra umano, mondo animale e naturale. Il sito nasce con l'obiettivo di rendere accessibile al pubblico, agli studiosi e agli operatori del mondo dell'arte il ricco patrimonio artistico e documentario lasciato dall'artista, la cui opera merita oggi una rinnovata attenzione critica e di pubblico. Si intende così non solo promuovere la conoscenza del suo lavoro, sviluppatosi lungo cinque decenni tra disegno, pittura e scenografia, ma anche onorarne la memoria attraverso lo sguardo di intellettuali e figure della cultura contemporanea che l'hanno conosciuta, frequentata e raccontata. Tra questi Jacques Derrida, Michel Onfray, Paolo Fabbri, Jane Kramer, Jacques Dupin, Jean Jaques Lebel, Gaia Servadio e altri. Il percorso sul sito si articola in sezioni tematiche attraverso i principali cicli di opere dell'artista, come "Vertigini e Contaminazioni", "Conflitti", "Primi" e "Rituali magici" tra gli altri, con una selezione di ritratti di intellettuali e materiali critici, testimonianze, scritti e riflessioni.



Camilla Adami (foto da CS)

ARCHIVIFUTURI

A Gallarate la IV edizione di Festival Archivi del Contemporaneo

Dal 14 giugno al 13 luglio si svolge la IV edizione di ARCHIVIFUTURI. Festival degli Archivi del Contemporaneo, organizzato nel territorio compreso tra l'alto milanese e



la provincia di Varese, fino ai laghi e il confine svizzero. La manifestazione propone una serie di eventi all'interno delle sedi partner della rete di archivi e studi d'artista, fondazioni e musei del territorio tra i Laghi, il Varesotto e l'Alto Milanese. Il programma propone esposizioni, visite e aperture esclusive, laboratori, spettacoli teatrali, letterari e musicali con un focus sulla performance, con due eventi: un percorso con l'artista Luca Vitone, che tratterà il tema del paesaggio olfattivo; una masterclass per gli studenti del Liceo musicale coreutico, offerta dal MA*GA in collaborazione con l'Associazione MILANOLTRE, con la coreografa e danzatrice italo giapponese Masako Matsushita. Le sedi degli enti coinvolti si trasformeranno in palcoscenici pronti ad accogliere musica, teatro, e molto altro ancora. Inaugurato nel 2022 il Festival coinvolge le istituzioni museali e culturali attive sul territorio, le case museo e gli studi visitabili per la valorizzazione sociale, turistico e ambientale del territorio.

La Via Francigena italiana candidata a Patrimonio Mondiale Unesco

La strada nata nel VI secolo descritta da Sigerico al ritorno da Roma

Lo scorso mese di maggio durante la quarta edizione del Festival delle Regioni, è stato presentato a Venezia il Protocollo di Intesa per la candidatura della Via Francigena italiana a Patrimonio Mondiale Unesco, un'iniziativa che vede il coordinamento del Ministero della Cultura in sinergia con sette Regioni italiane, in particolare con la Toscana. *La Via Francigena, con la sua straordinaria ricchezza culturale, paesaggistica e spirituale, merita di essere riconosciuta dall'Unesco come patrimonio dell'Umanità. Siamo pronti a percorrere, insieme, questo cammino*, ha dichiarato il Ministro della Cultura Alessandro Giuli, rinnovando l'impegno istituzionale a sostegno della candidatura. Entro giugno, la Commissione nazionale italiana per l'Unesco valuterà il dossier di candidatura che, in caso di approvazione, verrà presentato dall'Italia al Centro del Patrimonio dell'Unesco per la sua valutazione preliminare. Quindi, se l'organismo desse parere favorevole, sarà presentato il dossier completo di candidatura, che dovrà essere sottoposto alla valutazione del Comitato del Patrimonio Mondiale nella sessione del 2029. *La presentazione del Protocollo di Intesa per la candidatura della Via Francigena rappresenta un esempio di collaborazione interistituzionale fra Stato e Regioni*, ha inoltre spiegato il Ministro Giuli.



Percorso della Via Francigena (WCL)



Immagine storica della Valle d'Aosta (1889) WCL

Il percorso proposto comprende l'intera rete di strade che costituiscono la Via Francigena in Italia, dai valichi alpini (Gran San Bernardo, Moncenisio, Monginevro) fino a Roma, con una lunghezza lineare complessiva di circa 1200 km, attraverso sette regioni dell'Italia centro-settentrionale (Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana e Lazio). La rete viaria è affiancata dalle strutture più significative a essa collegate: città e insediamenti rurali, antichi e recenti; complessi monastici; luoghi di culto; edifici per l'accoglienza, ospitalità e assistenza; strutture di sosta; strutture difensive (castelli, forti, fortezze, torri e rocche), manufatti e infrastrutture stradali (ponti, guadi, porti).

In viaggio con Sigerico Da Canterbury a Roma

79 giorni per attraversare a piedi quasi tutta l'Italia e la Francia

Nel VI secolo le popolazioni longobarde aprirono una strada per collegare le due grandi aree del regno, la Longobardia Major con Pavia e la Longobardia Minor, con Spoleto e Benevento, ma il percorso iniziò ad essere conosciuto con il nome di Via Francigena dalla fine dell'VII secolo con destinazione finale Roma dopo la discesa di Carlo Magno e l'annessione dell'Italia settentrionale al regno dei Franchi. La prima testimonianza scritta del nome figura in una pergamena datata 876, un *Actum Clusio* conservato nell'Abbazia di San Salvatore in Toscana, ma una descrizione del percorso apparirà soltanto nel 990, quando Sigerico, arcivescovo di Canterbury farà il suo viaggio tornando da Roma, dove aveva ricevuto il *Pallium*, simbolo del compito pastorale. In questa relazione egli cita i nomi delle chiese di Roma e descrive le 79 tappe con i luoghi di sosta per tornare a Canterbury, con l'imbarco nei pressi di Calais, resoconto che inizialmente sarà chiamato *Itinerario di Sigerico*. Questo diario, scritto in latino e oggi conservato al British Museum di Londra, è molto preciso e le informazioni contenute sono molto utili per comprendere quale fosse, a cavallo tra il X e l'XI secolo, il tracciato della Via Francigena. Sigerio impiegò 79 giorni a percorrerlo, la maggior parte a piedi, percorrendo 1600 chilometri, circa venti al giorno, attraversando praticamente quasi tutta l'Italia e parte della Francia.



Giovanni Sercambi, Cronache delle cose di Lucca, dal 1164 al 1424, A.S.L., Biblioteca Manoscritti, n. 107, c. 352r

Fino all'XI secolo la pratica devozionale di recarsi in un luogo sacro era un fenomeno piuttosto limitato per la pericolosità delle strade e un certo sospetto da parte della Chiesa, al tempo fortemente territoriale, con gli ordini monastici che seguivano il principio della "stabilitas loci" uno dei cardini del monachesimo occidentale, soprattutto dopo che San Benedetto aveva escluso dalla regola cenobita lo spostamento dei monaci da un monastero all'altro. Con il bastone e la Bibbia i pellegrini nel Medioevo affrontavano un viaggio difficile per le condizioni climatiche e pericoloso soprattutto per i numerosi banditi che avrebbero potuto incontrare, tanto che prima di partire molti redigevano testamento, si rappacificava con i nemici e saldavano i debiti, senza contare la fatica fisica per affrontare valichi di montagna innevati e pianure assolate, il viaggio della vita per conquistarsi il Paradiso. Seguendo le orme di Sigerico, i pellegrini giungevano finalmente a Roma e dopo aver visitato il sepolcro di San Pietro, molti si spingevano fino a Santa Maria di Leuca in Puglia per poi imbarcarsi verso la Terra-santa, sempre come pellegrini oppure per combattere nelle Crociate. Divenuta

il principale asse di collegamento tra Nord e Sud Europa, la Via Francigena divenne presto una via di commercio per trasportare sete e spezie provenienti dall'Oriente nelle province francesi. Nel XIII secolo i traffici commerciali crebbero velocemente e si svilupparono numerosi percorsi alternativi che frazionarono la Via Francigena, che prese il nome di Via Romea, puntando alla destinazione. La crescente importanza di Firenze al culmine della sua potenza in quegli anni, con una forte economia basata sul commercio, artigianato e produzione tessile, spostò a Oriente i percorsi e il Passo della Cisa, il valico dell'Appennino settentrionale, dove passavano i viandanti provenienti da Nord Italia, Francia e Germania, assunse funzione puramente locale decretando la fine dell'antico percorso. PB



Maestro di Boucicaud, Illustrazione miniata dell'opera di Riccoldo da Montecroce, Liber Peregrinationis, Bibliothèque Nationale, Parigi, ms. fr 2810, fol 274 XV sec

Nomadic School

La sesta edizione in Val d'Agola nelle Dolomiti di Brenta

La scuola di sperimentazione sulle arti performative e il paesaggio in un volume che racchiude i cinque anni di lavoro

Ogni anno, a circa 2000 metri di altitudine, per quindici giorni la Nomadic School riunisce una comunità eterogenea di mentori e partecipanti da tutto il mondo, attivi in discipline che spaziano da architettura, coreografia, glaciologia, geologia, cura del suono, drammaturgia e antropologia, fino alle arti visive e letterarie. Il programma ruota intorno alla roulotte di Little Fun Palace, un'architettura mobile e flessibile ispirata al celebre progetto del Fun Palace di Cedric Price e Joan Littlewood. Costruita da OHT, incarna un'idea radicale di spazio culturale, pensata per colmare la distanza tra arte e società e favorire forme di scambio diretto tra le persone. Quindi, attraverso il paesaggio e il movimento, la Nomadic School ha sviluppato un metodo di ricerca nomade, adattabile e interrelato, capace di far dialogare pratiche artistiche e questioni climatiche, sociali e istituzionali. Il progetto si interroga su cosa accade quando l'ambiente naturale partecipa attivamente allo sviluppo creativo e le arti performative si contaminano con contesti non convenzionali. La sesta edizione della Scuola si tiene quest'anno in Val d'Agola, ai piedi delle Dolomiti di Brenta e i partecipanti sono ospitati a Malga Valagola con vitto e alloggio per l'intero periodo, un'immersione completa nel paesaggio alpino, con attività di ricerca, vita e studio, un modo per apprendere, sperimentare e condividere il mondo delle arti performative.

A Venezia, negli spazi di bruno editore, Office for a Human Theatre è stato presentato *A Nomadic Book*, pubblicazione che celebra i primi cinque anni della Nomadic School e il suo progetto di pedagogia sperimentale e performativa che ogni estate prende forma nel paesaggio alpino del Trentino-Alto Adige/Südtirol. Curato da Filippo Andreatta e Sarah Messerschmidt, il volume raccoglie voci, riflessioni delle varie edizioni, con uno sguardo polifonico e interdisciplinare sulle esperienze che hanno animato la scuola tra il 2020 e il 2024. Il volume, pensato come una mappa teorico-



©OTH_NomadicSchool_ph_Giacomo Bianco

pratica, un archivio dei processi collettivi delle pedagogie non gerarchiche e dell'immaginazione radicale attivate dalla Nomadic School, è stato realizzato grazie al sostegno della Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura nell'ambito del programma Italian Council (13 edizione, 2024), finalizzato alla promozione internazionale dell'arte contemporanea italiana.



Mentone, Museo Marabini-Martac (foto da CS)

Il cibo nell'arte attraverso i secoli

A Mentone 4500 mq offrono un'esperienza artistica senza precedenti

Il nuovo museo affacciato sul mare della Costa Azzurra apre i suoi spazi con un percorso sorprendente tra opere di Canaletto e Keith Haring, William Turner e Cy Twombly, Giorgio Morandi e Daniel Spoerri, Salvador Dalí e Banksy, e ancora Man Ray, Robert Rauschenberg, Filippo De Pisis, Lucio Fontana e molti altri. Con questa grande mostra composta da dipinti, sculture, installazioni, libri e manoscritti dal XV secolo ai giorni nostri, il Museo Marabini-Martac rivela una concezione espositiva innovativa e si pone l'obiettivo di diventare un punto di riferimento europeo per l'arte e la cultura. Il Museo ha l'obiettivo di diventare un polo culturale di riferimento internazionale per appassionati, studiosi e collezionisti.

A Bologna Palazzo Bentivoglio apre il suo giardino

L'opera di Giorgio Andreotta e serate di proiezioni nel luogo dove la famiglia feudale riceveva personaggi illustri con feste e pranzi sontuosi

Anche quest'anno Palazzo Bentivoglio ospita nel suo giardino un artista contemporaneo e invita il pubblico al calore del sole per scoprirne un angolo inedito. Dopo un progetto su John Giorno e Ugo Rondinone nel 2023 e la performance robotica di Riccardo Benassi ULTRAMORE l'estate scorsa, dall'11 al 21 giugno l'appuntamento è per otto serate di proiezione di IKAPOΣ (Icarus) di Giorgio Andreotta Calò. Girato nel dicembre 2020 dentro un padiglione delle farfalle dismesso da tempo, all'interno del complesso zoologico di Emmen (Paesi Bassi) che sarebbe stato demolito di lì a poco, il film procede tra realtà e finzione, documentando l'attività di una colonia di falene ristabilita dall'artista dentro l'edificio abbandonato, seguendo le parole e i gesti di Enzo Moretto, esperto entomologo, e di Bart Coppens, giovane autodidatta. Nel rapporto fra maestro e apprendista, così come nel ciclo metamorfico dei lepidotteri, attratti dalla luce elettrica durante le ore di buio, rivive in maniera evocativa la narrazio-



Dan Graham, Bologna Pavilion. Palazzo Bentivoglio, Bologna 2018 ph Andrea Rossetti

ne del mito dell'architetto Dedalo e di suo figlio Icaro. Si può così vedere in teramente anche l'opera di Ericailcane di cui da tempo i passanti scorgono una parte spuntare oltre il muro di recinzione. Si tratta de *Il coniglio di via del borgo*, lavoro che dopo un lungo dialogo con Palazzo Bentivoglio, l'artista ha realizzato per il giardino. L'opera è applicata a parete su cinque pannelli, alta circa 8 metri.

Up5 & Up6, 1969 Gaetano Pesce

il nuovo appuntamento di garage BENTIVOGLIO propone un altro storico pezzo di design dalla sua collezione

Fino al 28 giugno presso garage BENTIVOGLIO a Bologna è esposto un altro storico pezzo di design della sua collezione: la celebre coppia *Up5 & Up6*, disegnata da Gaetano Pesce alla fine degli anni Sessanta. Il luogo dell'esposizione è un piccolo garage con vetrina su via



Gaetano Pesce, *Up5 e Up6*, 1969, Palazzo Bentivoglio, Bologna ph Carlo Favero

del Borgo di San Pietro, un progetto d'arte di Palazzo Bentivoglio che di volta in volta presenta un pezzo unico, un modo per portare l'arte ancora più vicino alle persone. Le sedute della serie Up rappresentano un caso emblematico dell'evoluzione dei metodi produttivi nella storia del design e l'idea nasce dall'incontro tra Piero Ambrogio Busnelli e Cesare Cassina, due figure centrali nel mondo dell'arredamento italiano e da questa unione nasce la C&B, che affida a Gaetano Pesce la progettazione di una serie di sedute dal forte impatto formale. Pesce realizza così sei modelli ispirati a forme organiche e uno, l'iconico Up7, di chiara ispirazione classica, che ricorda un colossale piede marmoreo appartenente a una statua imperiale perduta. Nella vetrina del garage i pezzi di Gaetano Pesce ricordano il binomio tecnologia-design emblematico dell'Italia degli anni '60, quando aziende come Kartell, con la collaborazione tra il chimico Giulio Castelli e la designer Anna Ferrieri, o Gufram, sotto la direzione artistica di Giuseppe Raimondi, portano la plastica e l'innovazione al centro del discorso sull'arredo contemporaneo.

Il Genius Loci di Palermo

L'antica entità soprannaturale minore legata al luogo

Il mito della spiritualità popolare antica simbolo laico della città e degli abitanti

Entità naturale e soprannaturale legata ad un luogo specifico, il Genius Loci fu oggetto di culto nella religione romana a partire dall'età augustea. Nel solco di tradizioni e movimenti spirituali eterogenei che hanno ispirato le religioni pagane in Europa e Medio Oriente, nel neopaganesimo romano italico il Genius Loci, che non va assimilato al Lare, protettore della casa, è il nume tutelare del luogo abitato e frequentato dall'uomo che nell'età moderna ha rappresentato l'insieme delle caratteristiche socio-culturali, architettoniche e di costume che lo caratterizzano. E' quindi lo spirito di un sito, la sua particolare essenza ed energia, quale concezione della sacralità della natura terrestre, un vero e proprio culto per i romani, dove la divinità tutelare proteggeva uomini, case, paesi e natura, al quale bisognava rendere omaggio. Il Genius Loci si manifesta nei boschi, nei corsi d'acqua creando atmosfere ispiratrici di cura e attenzio-



Palermo, Villa Giulia. Il Genio di Palermo di Ignazio Morabitti (WCL)

ne e come in architettura, dove gli edifici devono integrarsi con l'ambiente, rispettandone storia e cultura, è il collegamento della dimensione materiale con quella spirituale. I luoghi, quindi, possiedono un'anima che va rispettata per coglierne il significato più profondo, quella sedimentazione di esperienze millenarie che rappresenta il tessuto storico culturale dal quale l'uomo prende energia, concetto definito da Platone ponte tra la saggezza antica e il pensiero moderno. Così come Carl Gustav Jung sostiene che il posto in cui si nasce forgia carattere, temperamento e sembianze.



Palermo, Palazzo dei Normanni, Ingresso della Cappella Palatina Il Genio cittadino con i ritratti di Ferdinando III di Borbone e Maria Carolina d'Asburgo. Mosaico. 1800 WCL

Genius Loci di Palermo

Viva Palermo e Santa Rosalia, ovvero viva il Genio e Santa Rosalia, è il grido che rimbomba nelle strade della città di Palermo nel mese di luglio durante la festa in onore della patrona. Non esiste una mitologia di questa figura leggendaria e probabilmente ebbe origine in epoca pre-romana. Da alcuni studi e interpretazioni, come quella del letterato e storiografo del '500 Vincenzo Di Giovanni, la prima rappresentazione del Genio fu opera di Scipione l'Africano, che volle onorare la città che lo aiutò contro i cartaginesi di Annibale nella prima guerra punica. Come ringraziamento egli avrebbe donato una conca



Piazzetta Garraffo Pietro de Bonitate, Genio di Palermo (WCL)

aurea con al centro la statua di un guerriero che nutrive al petto un grosso serpente. Il gruppo scultoreo di Palazzo Pretorio sede del Municipio dove è raffigurato il Genio, porta la scritta *Panormus conca aurea suos devorat alienos nutrit* (Palermo conca d'oro divora i suoi e nutre gli stranieri), motto che potrebbe indicare la derivazione dal titano greco Crono, Saturno per i romani, divinità dell'agricoltura e della semina, della rigenerazione e dell'abbondanza. Il serpente, creatura leggendaria entrata nel folklore e nella mitologia, è tradizionalmente associato alla terra e all'acqua, alla fertilità e alla forza fisica, come al concetto di rinnovamento. L'archetipo del serpente del Genio indica anche il rapporto della città con gli stranieri nel corso della sua storia attraverso le varie trasformazioni culturali. Sono presenti anche la corona, il cane e lo scettro, attributi di Asclepio, come si vede a Villa Giulia e in un mosaico della Cappella Palatina nel Palazzo dei Normanni. Dal XVIII secolo le rappresentazioni del Genio assunsero ruoli politici e talvolta mondani, come l'affresco sulla volta del salone da ballo di Palazzo Isnello, allegoria trionfale giocosa con al centro il Genio, opera definita uno dei capolavori di Vito D'Anna, raffinat interprete del rococò palermitano e tra i maggiori pittori



Genius Panormi, Serra Tropicale, Orto Botanico di Palermo, Domenico Pellegrino 2020 (WCL)

siciliani. Palermo presenta 17 rappresentazioni dove compare il Genio, con particolari e stili diversi e significati talvolta oscuri. Il gruppo marmoreo di Palazzo Pretorio è costituito da un basamento con una colonna in porfido rosso dove è stata collocata la statua del Genio, di dimensioni ridotte rispetto ad altre, come ad esempio quella del Garraffo, nell'omonima piazzetta, un'edicola marmorea che nella nicchia centrale contiene la statua oppure, come quella della Fontana del Genio a Villa Giulia. Questa scultura simboleggia la magnificenza e le virtù della città ed è sormontata da otto rappresentazioni del Nume tutelare che indossa un'armatura romana e porta lo scettro, mentre ai suoi piedi si trova un cane. L'impianto strutturale è conforme a quello di Piazza della Rivoluzione, originariamente posta nella conca della terza fontana del Molo Nuovo, accanto al Genio del Porto o Cippo Smeriglio, un antico altorilievo marmoreo inserito alla fine del XV secolo in un cippo commemorativo all'interno del porto. La fontana di Piazza della Rivoluzione è costituita da una vasca circolare con una cancellata in ferro e quattro targhe ai lati che ricordano i moti del 1848, quando Carlo di Borbone andò alla conquista delle Due Sicilie sottraendole alla dominazione austriaca. Nel quartiere di Villagrazia il Genio è posto in un rilievo scultoreo della fine del XVII secolo, mentre il Genio del Mosaico è un pannello musivo sulla porta d'ingresso della Cappella Palatina del Palazzo dei Normanni, che fu fortezza e poi dimora dei sovrani del Regno di Sicilia. Nell'Orto botanico si trova una rappresentazione più recente in resina e polvere di marmo collocata nella serra tropicale. A queste se ne aggiungono altre, nelle vie e nelle piazze, sui muri delle case e nelle chiese, nei dipinti e anche in un arazzo appeso nella sala delle armi di Palazzo Comitini, opere che testimoniano ancora oggi l'identità della città e la sua unicità. LsB



Il Genio di Palermo a Palazzo Pretorio (WCL)



Il Genio in Piazza della Rivoluzione (WCL)

L'idiota di Fiodor Dostoievskij

Il principe buono in un mondo che non conosce la pietà



Hans Holbein il Giovane, *Il corpo del Cristo morto nella tomba*
The Kunstmuseum Basel. Svizzera

Ho cominciato un nuovo romanzo lavorando giorno e notte. L'idea principale è rappresentare un uomo buono, ma non c'è nulla di più difficile al mondo e specialmente adesso... questo è un compito smisurato. Il romanzo s'intitola *L'idiota*. Nel 1867 Dostoievskij scriveva così alla nipote. Nella prima stesura il protagonista, principe Myshkin, viene chiamato "principe Cristo" paragonabile, nella mente dello scrittore, quasi ad un Messia, un uomo "buono" corrispondente al concetto greco di *kalokagathia*, l'ideale di perfezione fisica e morale. Dostoievskij lo

ha collocato nella cerchia dell'alta società di San Pietroburgo, non certo ben visto dalle persone corrotte, ma egli non agirà come inizialmente lo scrittore l'aveva pensato, in lui vi sono dei limiti, in quanto la sua bontà si ferma ad un'immensa compassione che non è sufficiente per salvare chi è disperato e che vede cadere. Quando intorno a lui si scatenerà la tragedia, avrà quindi un crollo mentale e impazzirà. Di lui resterà solo il ricordo di un volto sereno e della sua anima limpida e gentile, della sua assoluta bontà. *L'idiota* è il romanzo più intimo e doloroso di Dostoievskij, in cui è evidente la misericordia per le sofferenze degli altri, il desiderio di consolazione e speranza per un mondo afflitto da miserie e travolgenti passioni, un insieme di bene e di male sconcertante ma che alla fine diviene comprensibile e significativo dell'essere umano, che non deve rinunciare all'amore di Cristo. Il principe Myshkin è un'anima pura e altruista, mentre i personaggi che lo incontrano non riescono ad abbandonare le caratte-

ristiche più umane, sempre in equilibrio instabile tra rovina e salvezza, percependolo quindi come un "idiota" incapace di vivere nella società. La figura di Myshkin è ispirata a quella di Gesù Cristo e in particolare al quadro del pittore Hans Holbein il Giovane dal titolo *Corpo di Cristo morto nella tomba*, citato espressamente. Nel romanzo emerge un linguaggio estremamente efficace con una notevole intensità di espressione, l'uso singolare di aggettivi e avverbi, spesso ripetuti in un crescendo esasperato, quasi ossessivo, che porta il lettore al limite della sopportazione, mentre il titolo si riferisce agli umili, ai poveri e semplici di spirito di cui parla il Vangelo, senza connotazione dispregiativa della rettitudine morale.

Nel 1848 Dostoievskij giunge alla fama con il racconto *Povera gente*, la storia di un giovane e timido impiegato inutilmente innamorato di una ragazza che non riuscirà ad avere. *Dal sepolcro dei vivi* emergono duri anni di lavori forzati in una descrizione dell'ambiente penitenziario dove i delinquenti appaiono solo degli infelici. In *Umiliati e offesi* e *Lettere dal sottosuolo* lo scrittore parla del dolore, preferendolo alla soddisfazione della vita materiale, di una felicità preordinata e uguali per tutti. *Delitto e castigo* è il libro che lo ha reso famoso in tutto il mondo, dove si trova la sua esperienza personale di vita, come ne *Il giocatore*. Seguono poi *I demoni*, ispirato ad un delitto politico; *I fratelli Karamazov*, con l'indelebile figura di Alioscia, che vede il Cristianesimo come azione per il compimento di una legge morale che non deve incontrare ostacoli per il conseguimento del bene. LB

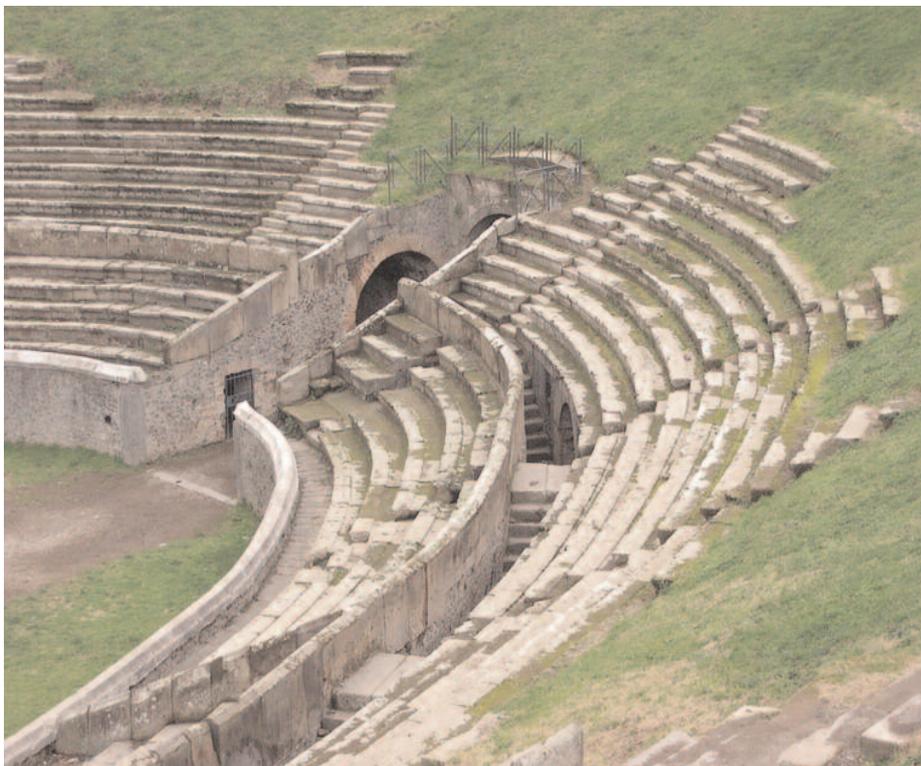


Vasily Grigorevich Perov, *Ritratto di Dostoievskij*
Mosca, The State Tretyakov Gallery

Pompei é musica Seconda stagione di eventi live

Dal 27 giugno al 5 agosto tanti concerti nell'Anfiteatro degli Scavi Archeologici

E' stata presentata a Roma la seconda edizione di *Pompei é Musica*, la rassegna promossa dal Ministero della Cultura e dal Parco Archeologico di Pompei, realizzata in collaborazione con il Comune di Pompei e la Regione Campania con la Direzione artistica a cura di Giuseppe Gomez. Saranno 14 gli appuntamenti dell'intera estate con una programmazione di assoluto rilievo, con il primo evento che avrà come protanista Andrea Bocelli, al quale seguiranno Jean-Michel Jarre, Nick Cave, Wardruna, Ben Harper, Bryan Adams, Dream Theater, Stefano Bollani, Gianna Nannini, Antonello Venditti, Serena Rossi e Jimmy Sax. La manifestazione si chiuderà con un finale d'eccezione con il Maestro Riccardo Muti. Non è comunque la prima volta che l'anfiteatro ospita gruppi musicali, basti pensare al concerto dei Pink Floyd nel 1971, che diede il via alle stagioni musicali nei luoghi d'arte.



Pompei, Anfiteatro degli Scavi Archeologici (WCL)

UNO SPAZIO PER LEONARDO / LEONARDO PER LO SPAZIO

Ai Musei Reali di Torino un nuovo allestimento multimediale per la raccolta di Leonardo

Al primo piano della Galleria Sabauda presso i Musei Reali di Torino è stata allestita una nuova sezione multimediale dal titolo *Uno spazio per Leonardo / Leonardo per lo spazio*, valorizzare la raccolta dei disegni di Leonardo da Vinci conservata nella Biblioteca Reale



Musei Reali di Torino: Uno spazio per Leonardo/Leonardo per lo spazio. Photo credit: Daniela Speranza per Musei Reali di Torino

che, per ragioni di tutela, non può essere esposta con continuità. L'allestimento, di notevole impatto visivo, offre apparati informativi e multimediali, un touch screen con il Codice sul volo completo, mentre al centro della sala neobarocca decorata a stucchi e sul rivestimento in materiale specchiante delle pareti si riflettono scritte e disegni del maestro. Nelle raccolte della Biblioteca Reale sono conservati tredici autografi di straordinario valore storico-artistico acquistati da Carlo Alberto di Savoia nel 1840, tra cui il famoso *Autoritratto* e dal 1893 è presente il *Codice sul volo degli uccelli*, dove Leonardo trascrisse le sue osservazioni sull'anatomia dei volatili e le riflessioni su meccanica, idraulica, architettura e di disegno di figura. Lo Spazio Leonardo presenterà a rotazione, entro una vetrina blindata e climatizzata all'interno dello scrigno, un disegno originale della preziosa raccolta della Biblioteca Reale. Il progetto, promosso dai Musei Reali, è stato curato dall'architetto Lorenzo Greppi con la collaborazione di Francesca De Gaudio e Alessia Frosini per le scenografie, Faustino Montin per museotecnica, Francesca Bellini delle Stelle e Chiara Ronconi per la grafica.

Biennale Arte 2026

In Minor Keys di Koyo Kouoh

La 61ª edizione si farà secondo il progetto ideato e definito dalla curatrice scomparsa

Presentata la 61ª Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia, che porterà il titolo *In Minor Keys* di Koyo Kouoh e che si svolgerà da sabato 9 maggio a domenica 22 novembre 2026 presso i Giardini all'Arsenale e in vari luoghi di Venezia. Dopo l'improvvisa scomparsa di Koyo Kouoh, La Biennale di Venezia ha deciso di realizzare il suo progetto così come ideato e definito da lei, anche per preservare, valorizzare e diffondere il più possibile le sue idee e il lavoro svolto con dedizione fino all'ultimo. Tra la metà di ottobre del 2024 e i primi di maggio 2025, Koyo Kouoh ha lavorato intensamente allo sviluppo del progetto curatoriale, definendone il testo teorico, selezionando artisti e opere, individuando gli autori del catalogo, determinando l'identità grafica della Mostra e l'architettura degli spazi espositivi, dialogando con gli artisti invitati a partecipare. L'esposizione sarà realizzata da Biennale Venezia con il contributo delle figure professionali selezionate e coinvolte direttamente da Koyo Kouoh. Fanno parte del team le advisor Gabe Beckhurst Feijoo, Marie Helene Pereira e Rasha Salti; l'editor-in-chief Siddhartha Mitter e l'assistente Rory Tsapayi. Prima curatrice africana della Mostra, la carriera di Kouoh nel panorama artistico internazionale è stata



Bollo della Biennale 2024 (WCL)

folgorante e meritata: Direttrice Esecutiva dello Zeitz Museum of Contemporary Art Africa (Zeitz MOCAA) a Città del Capo, Direttrice Artistica fondatrice di RAW Material Company, un centro per l'arte, la conoscenza e la società a Dakar in Senegal. Nel 2015 è stata descritta dal New York Time *una delle curatrici e manager d'arte più eminenti dell'Africa grazie a una combinazione di un atteggiamento rilassato, un occhio attento, un dono per le lingue (parla fluentemente francese, tedesco, inglese e italiano e conosce un po' di russo) e un interesse per tutti gli aspetti delle arti* ed è stata nominata annualmente una delle 100 persone più influenti nel mondo dell'arte contemporanea da ArtReview. Cresciuta in Camerun e successivamente in Svizzera, si è poi trasferita a Dakar per intraprendere la carriera artistica, lavorando come curatrice indipendente e fondando una residenza d'artista e uno spazio espositivo, la RAW Material Company. Come direttrice dello Zeitz Museum of Contemporary Art Africa ha posizionato il museo all'avanguardia dell'arte contemporanea, promuovendo artisti del continente e della sua diaspora. Dal 2013 al 2017 ha ricoperto il ruolo di Curatrice del Programma Educativo e Artistico della 1-54 Contemporary African Art Fair a Londra e a New York, la prima e unica fiera internazionale d'arte dedicata all'arte contemporanea africana. Nel 2021, Kouoh è stata invitata dal presidente francese Emmanuel Macron a una conferenza sulla restituzione dei manufatti africani e lo ha pressato affinché facesse più sforzi per correggere i torti del passato.



Koyo Kouoh, SUD-Salon Urbain de Douala - Conferentie 2010 (WCL Creative Commons Attribution-Share Alike 3.0 Unported license)

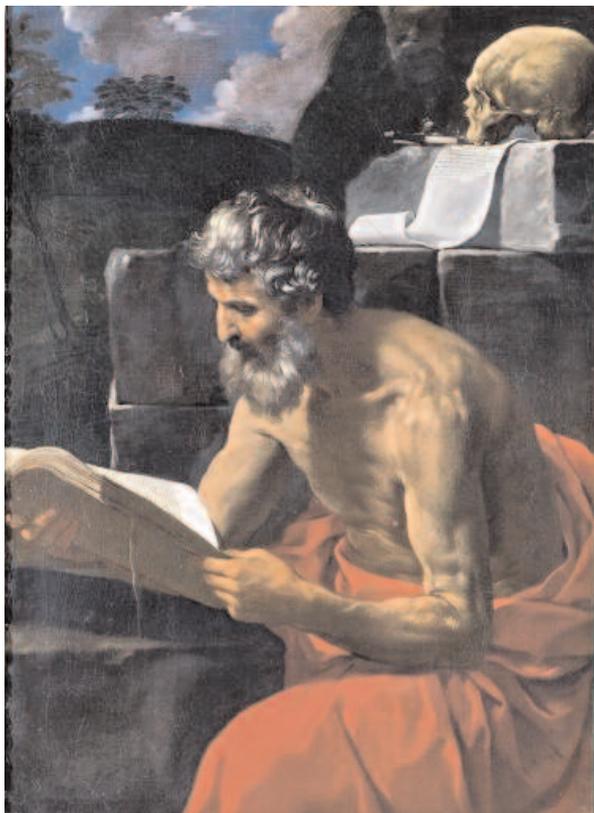
Fino al 12 ottobre a Urbino una grande mostra omaggia l'opera di Simone Cantarini detto il Pesarese

Alla Galleria Nazionale delle Marche l'evento in collaborazione con le Gallerie Nazionali Barberini di Roma

Dopo il successo della mostra dedicata a Federico Barrocci, proseguono presso la Galleria Nazionale delle Marche a Urbino le celebrazioni dei grandi artisti marchigiani con la grande monografica dal titolo *Simone Cantarini (1612-1648). Un giovane maestro tra Pesaro, Bologna e Roma*. L'esposizione è l'occasione per celebrare l'ingresso, nelle collezioni di Palazzo Ducale, delle opere del Pesarese che, dopo il deposito della collezione della Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro e delle due grandi pale arrivate dalla Pinacoteca di Brera con il progetto 100 opere tornano a casa, presto si arricchirà di un ulteriore nucleo di opere, grazie all'accordo di comodato sottoscritto con Intesa Sanpaolo, comprendente anche cinque dipinti di Cantarini. La mostra, curata da Luigi Gallo, Direttore della Galleria Nazionale delle Marche, Anna Maria Ambro-



Cantarini Simone (Pesaro 1612 - Verona 1648), *Agar e Ismaele nel deserto con l'arcangelo Michele*, [olio su tela], altezza x larghezza cm 59 x 77, Pinacoteca Nazionale di Bologna



Cantarini Simone (Pesaro 1612 - Verona 1648), *San Girolamo*, [olio su tela], altezza x larghezza cm 177 x 88, Pinacoteca Nazionale di Bologna

sini Massari, Docente di Storia dell'arte moderna all'Università di Urbino e Yuri Primarosa, Storico dell'arte, è organizzata in collaborazione con le Gallerie Nazionali Barberini Corsini di Roma e approfondisce alcuni aspetti ancora poco noti della produzione artistica di Cantarini, ponendo in evidenza la sua attività nella terra d'origine, i rapporti con la famiglia Barberini, in particolare con il cardinal legato Antonio Barberini iunior, il lavoro della sua bottega e il rapporto con Guido Reni a Bologna, contrassegnato dal litigio a seguito della *Trasfigurazione di nostro Signore* commissionata dai Barberini nel 1637 per la chiesa del Forte Urbano a Castel-franco. Viene perciò presentata al pubblico una ricca selezione di opere frutto di prestigiosi prestiti da musei italiani ed europei, ed opere inedite provenienti da collezioni pubbliche e private, accanto a quelle presenti negli ambienti storici di Palazzo Ducale, recentemente riallestiti, accostate per la prima volta a numerosi capolavori di maestri a lui contemporanei, l'intera parabola artistica del pittore nel suo contesto. Sono 56 le opere esposte, dalla ritrattistica alla pittura sacra e devozionale fino ai temi profani e infine, il rapporto di Cantarini con gli altri maestri del suo tempo, a partire proprio da Guido Reni. In esposizione quasi tutti i più significativi "quadri da stanza" di Cantarini, alcuni dei quali restaurati per l'occasione, opportunità difficilmente ripetibile che spiega l'attività dell'ultimo grande maestro del Montefeltro, ancora poco conosciuto fuori dal ristretto circuito degli storici dell'arte. Particolare attenzione è stata posta anche all'accostamento delle doppie versioni delle sue invenzioni più celebri. La mostra, infine, è arricchita dal catalogo scientifico edito da Officina Libreria che ospita saggi e schede delle opere in mostra trattati dai massimi studiosi dei temi affrontati.

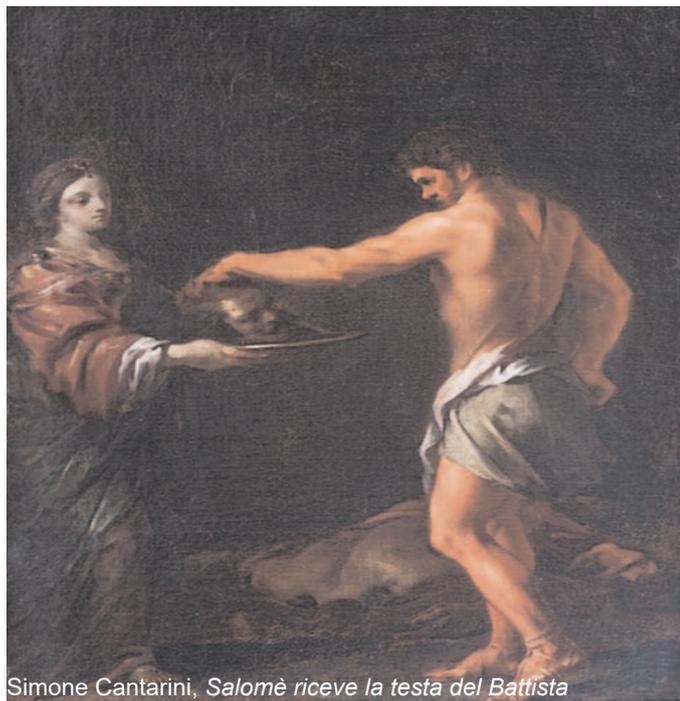
Il tempo di Simone Cantarini

La vita e l'arte del Pesarese s'intreccia con la storia del Ducato

Nel Ducato di Urbino, dove con Federico da Montefeltro transitarono i più grandi artisti del tempo provenienti da ogni parte d'Italia, dal 1631 iniziò però la fase di decadenza, quando Francesco Maria I della Rovere, nipote di Guidobaldo da Montefeltro, che oltre alla folgorante carriera di statista, aveva riunito nella sua corte artisti famosissimi quali Leon Battista Alberti, Paolo Uccello, Luca della Robbia, Pedro Berruguete e Giusto di Gand, oltre ad un nutrito numero di architetti e scultori per abbellire il suo palazzo, morì senza lasciare eredi. Quarto duca di Urbino divenne Francesco I della Rovere, il figlio della sorella che Federico aveva adottato e che nel 1523 trasferì la capitale del ducato a Pesaro e alla sua morte gli succedette il figlio Guidobaldo, per arrivare poi al sesto e ultimo duca Francesco Maria II della Rovere, dalla personalità cupa, in rapporti amichevoli con Torquato Tasso e con Federico Barocci. Dopo molto attendere gli giunse finalmente un figlio, Federico Ubaldo, che morì prematuramente in circostanze misteriose, lasciando il ducato nuovamente nelle mani del padre. Quindi, il vecchio Francesco Maria, capendo la devoluzione in atto del suo Stato e rassegnato all'estinzione della casata, portò alla Curia Romana le terre e i castelli, che alla sua morte fece valere i diritti della Santa Sede sul Ducato.



Simone Cantarini, *Autoritratto*
Roma, Galleria Nazionale di Arte Antica



Simone Cantarini, *Salomè riceve la testa del Battista*

Il percorso formativo di Simone Cantarini, nato a Pesaro nel 1612 si inserisce nel contesto storico del Ducato, seguendo varie tappe marchigiane, in primis sotto la guida del pittore Giovan Giacomo Pandolfi, dallo stile caratterizzato da colori sfumati e corpi torniti, influssi che risalgono al tardomanierismo marchigiano. Studiò poi i dipinti di Federico Barocci e di due maestri di tendenza caravaggesca, Giovanni Francesco Guerrini da Fossombrone e Orazio Gentileschi, ma fu quando vide le opere del bolognese Guido Reni che Cantarini fu colpito fortemente, tanto che decise di trasferirsi a Bologna come allievo del pittore. Il biografo Cesare Malvasia scrisse che per essere accettato nella bottega del Reni egli *si finse ..debil scolare ... umile tutto, e docile, e della più ben composta e maneggiabile pasta del mondo*, celando la sua abilità. Presto però cambiò atteggiamento diventando critico nei confronti del maestro contestandolo e dopo alcune situazioni spiacevoli abbandonò lo studio, trasferendosi a Pesaro e poi a Roma, dove si dedicò prevalentemente alla scultura antica e allo studio delle opere di Raffaello e realizzò il *San Pietro risana lo storpio* e *Salomè che riceve la testa del Battista*. Dopo la morte di Guido Reni tornò a Bologna, dove dipinse opere di grande qualità come l'*Adorazione dei Magi*. Fortemente suggestiva nei colori e nelle immagini, la pittura di Cantarini è caratterizzata da uno stile deciso con un'accurata ricerca degli effetti coloristici, graduati secondo l'effetto da imprimere alla scena, con figure in pose innovative. Cantarini morì improvvisamente e le fonti storiche sono discordanti: forse morì per mano del Duca di Mantova per mancata consegna oppure per un violento litigio.

Nella mostra di Urbino è messo in evidenza il contesto storico e culturale in cui l'artista visse prima e dopo il 1631, anno della devoluzione di Urbino allo Stato della Chiesa. Una curiosità è rappresentata dalle doppie versioni di alcune sue opere più celebri, quelle di *San Girolamo*, di *Loth e le figlie*, *San Giovanni Battista* e la *Sacra Famiglia*. Inoltre, alcuni "quadri di stanza" Il catalogo scientifico è edito da Officina Libraria ospita saggi e schede delle opere in mostra trattati dai massimi studiosi.



Foto da CS

Art Déco nella Stazione Centrale di Milano

A Palazzo Reale un volume accompagna il percorso specifico della mostra che sottolinea l'influenza di quest'arte nell'architettura ferroviaria

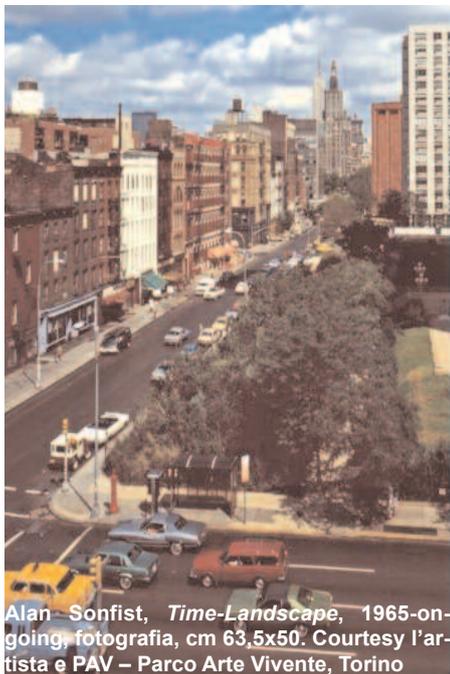
All'interno del percorso della mostra *Art Déco. Il trionfo della modernità* è inserito il progetto espositivo *Il Padiglione Reale della stazione Centrale di Milano*. Un capolavoro Art Déco, a disposizione fino al 29 giugno 2025 nella Sala della Lanterna di Palazzo Reale. Promossa da Comune di Milano Cultura e prodotta da Fondazione FS Italiane e Palazzo Reale, l'esposizione pone l'accento sulla storia del Padiglione Reale nella Stazione Centrale con una vasta selezione di fotografie, documenti, disegni e arredi conservati negli Archivi della Fondazione FS Italiane, nell'Archivio di Rete Ferroviaria Italiana di Milano e nel Civico Archivio Fotografico del Comune di Milano, con lo scopo di documentare come l'Art Déco sia rintracciabile anche nell'architettura ferroviaria italiana attraverso un connubio tra la spinta vitalistica della modernità e la tradizione: una sorta di contaminazione tra la valorizzazione della cultura formale e della tecnica italiana e l'elaborazione dei nuovi modelli stilistici.



Stazione Centrale di Milano. Galleria di testa, circa 1931
Archivio Fotografico Fondazione FS Italiane

borazione dei nuovi modelli stilistici. Come evento conclusivo del progetto giovedì 5 giugno è stato presentato il volume che porta il titolo della mostra, edito da Cimorelli Editore e a cura di Fabio Mangone.

Seeds of Time al PAV Parco Arte Vivente di Torino La prima mostra personale istituzionale di Alan Sonfist in Italia



Alan Sonfist, *Time-Landscape*, 1965-on-going, fotografia, cm 63,5x50. Courtesy l'artista e PAV – Parco Arte Vivente, Torino

Alan Sonfist, l'artista statunitense che da sempre ha messo al centro del suo lavoro il rapporto tra arte ed ecologia con una pratica pionieristica nel dibattito a lui contemporaneo, noto soprattutto come precorritore e apripista del movimento della Land Art o Earth Art, è il protagonista della mostra *Seeds of Time*, la prima in Italia, che resterà a disposizione fino al 10 ottobre prossimo presso PAV Parco Arte Vivente di Torino. Nelle sue opere e interventi, Sonfist espande il concetto di comunità agli esseri non umani e concepisce le sue installazioni come "monumenti pubblici" che non guardano più solo agli eventi della storia umana, ma che celebrano l'intero ecosistema naturale, rivitalizzando così la storia dell'ambiente e delle diverse specie di un luogo. *Seeds of Time* presenta *Growth Between the Cracks*, opera che nasce dalla partecipazione della comunità locale, invitata dall'artista a raccogliere nel perimetro della città di Torino campioni di terra nelle crepe dell'asfalto, negli interstizi dei marciapiedi e negli spazi liminali solitamente ignorati. Inoltre, anche un nucleo di interventi nell'ambiente realizzati da Sonfist nei primi anni della sua carriera, a partire dal celebre *Time Landscape*, la scultura ambientale che richiese oltre dieci anni di attenta progettazione da parte della città di New York e dichiarata monumento storico della città, spesso citata come la prima foresta urbana del suo genere. La mostra, curata da Marco Scotini, propone anche fotografie che documentano il lavoro performativo di Sonfist agli esordi della sua carriera, quando l'artista ha cercato il rapporto fisico, corporeo con gli elementi della natura.

Haley Mellin. SIAMO NATURA

Al Museo del Novecento di Firenze la prima mostra in Italia dell'artista e ambientalista americana

Artista e conservatorista, Haley Mellin è la fondatrice dell'iniziativa no-profit *Art into Acres* a sostegno della protezione di oltre 30 milioni di ettari di foreste primarie, grazie alla collaborazione degli artisti con comunità indigene e locali e a raccolte fondi guidate dal mondo dell'arte. Questi sforzi hanno contribuito alla formazione di Parchi Nazionali, Aree Protette Indigene e Municipali, terre di conservazione comunitaria, spazi dedicati alla tutela della biodiversità e al riconoscimento legale delle terre in favore di comunità storiche locali. Dal 23 giugno al 29 ottobre il Museo del Novecento di Firenze annuncia la mostra dal titolo *Siamo Natura*, curata da Sergio Risaliti e Stefania Rispoli, con opere e progetti ambientali che pongono in evidenza l'impegno di Mellin nella documentazione diretta dei paesaggi protetti, attraverso dipinti di piccolo formato realizzati all'aperto, lavorando stagionalmente in studi all'esterno e riducendo le emissioni mediante la rinuncia ad elettricità, riscaldamento e raffreddamento. I primi calcoli sulle emissioni di carbonio sono stati effettuati dalla ricercatrice per le mostre museali negli Stati Uniti e in Germania, tra cui per il Museum of Contemporary Art Chicago, Solomon R. Museo Guggenheim, ICA Miami e Kunstmuseum Bonn. Conservare e preservare l'arte e la terra dovrebbe significare rispetto, soprattutto per non cambiare o trasformare, perché la prima potrà influenzare gli artisti futuri e la terra esprimere la propria biodiversità nel tempo. *La conservazione del territorio, quando ben fatta, è invisibile*, afferma Haley Mellin. *Non resta alcuna traccia del tuo passaggio: la vita continua a scorrere come ha fatto per millenni.*



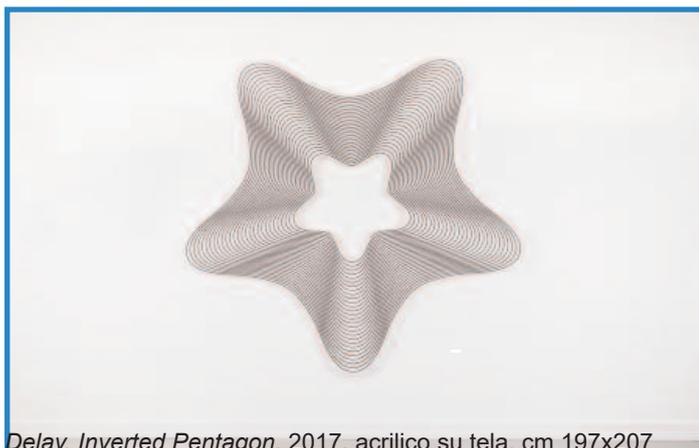
Haley Mellin, Portrait (da CS)

Philippe Decrauzat: Teatro Anatomico

Alla Galleria Poggiali di Firenze la poetica dell'artista svizzero

Fino al 4 ottobre la mostra la mostra *Philippe Decrauzat: Teatro Anatomico*, curata dallo storico dell'arte Matthieu Poirier, è collocata in entrambi gli spazi della Galleria, sia in via della Scala che nell'adiacente via Benedetta. Attratto dalle

forme ottiche, Philippe Decrauzat è strettamente interessato alla grafica, al cinema, all'architettura, alla musica e alla letteratura. Tutte le opere di Decrauzat sono rappresentate da tele dipinte a mano meticolosamente tese su strutture in legno sagomate. In esposizione alla Poggiali opere iconiche come *Delay Inverted Pentagon* e *Delay, Broadcasting Delay Magenta*, entrambe del 2022, dalla forma esagonale e *Vertical Wave Red Transmission* del 2024, una sorta di bandiera verticale ondulata, lavori questi centrali nello sviluppo della poetica della forma sagomata che lo ha reso celebre. Pur di natura astratta, queste opere possono essere interpretate in senso metaforico in relazione ai nostri stessi corpi, fungendo da memento di come la vista sia inestricabilmente legata all'interezza del nostro sistema fisiologico. I materiali, quindi, vengono trasformati in agenti esperessivi. Il processo dell'artista si nutre dell'interazione dinamica tra corpo, superficie e immagine tra l'architettura interna dell'opera e il corpo vivente, che con essa si relaziona.



Delay, Inverted Pentagon, 2017, acrilico su tela, cm 197x207

**THÉRÈSE MULGREW
SLOW BURN**

Prorogata alla Galleria Poggiali di Milano
la mostra dell'artista americana



Thérèse Mulgrew, *The Overthinker*, 2025
Courtesy l'artista e Galleria Poggiali Milano

Presso la Galleria Poggiali di Milano è stata prorogata fino al 1° settembre la mostra *Slow Burn*, prima personale in Italia dell'artista americana Thérèse Mulgrew. A seguito del grande successo di pubblico e critica, l'esposizione torna visitabile con un nuovo allestimento che include una selezione di opere inedite, giunte direttamente dallo studio dell'artista a Chicago. Il progetto espositivo si è arricchito quindi di ulteriori dipinti che espandono e approfondiscono il lessico cinematografico e simbolico di Mulgrew. Le nuove opere proseguono la riflessione sulla sospensione narrativa che caratterizza la sua pittura, intensificando l'atmosfera emotiva che permea la mostra. Restano visibili anche alcune delle opere più emblematiche del primo nucleo espositivo, tra cui la serie di piccoli dipinti dedicati alle mani dove, ad esempio, la combustione della sigaretta diventa metafora del tempo che scorre e si consuma. *Slow Burn* diviene così un invito a rallentare, a sostare nei passaggi liminali dell'esistenza, dando valore all'attimo sospeso prima che qualcosa accada. Catalogo con testo critico di Giorgia Aprosio, e approfondimento di Luca Zuccala

**BASE MILANO
La nuova estate**

50 giorni di programmazione con 70 eventi
da giugno a settembre



AKHTAMAR QUARTET (foto da CS)

Torna a Milano l'Estate di BASE reinventandosi ancora una volta. Il centro culturale diventa un luogo vivo di ricerca, visioni, alleanze e resistenza culturale, che da giugno a settembre si trasforma in un ecosistema creativo pulsante di generi, linguaggi e generazioni diverse. Per l'edizione 2025, tre festival tematici, FINIMONDO, SOTTOSOPRA e ALTROMONDO, con oltre 50 giorni di programmazione culturale, 70 eventi e più di 150 artisti coinvolti, tra concerti, performance, talk, danza, cinema, workshop, installazioni e molto altro. BASE è un centro culturale ibrido al servizio della città che nasce dalla rigenerazione degli spazi industriali dell'ex-Ansaldo in zona Tortona, a Milano, nato dalla convinzione che la cultura abbia un ruolo fondamentale per lo sviluppo sostenibile delle comunità. Come centro culturale BASE vuole portare alla ribalta voci ed energie ai margini della vita pubblica, creando spazi di espressione e auto-narrazione attorno ai quali costruire una comunità in grado di produrre trasformazioni sociali, promuovendo un linguaggio inclusivo e l'ascolto attivo come forme di allenamento al cambiamento verso una crescita consapevole.

EOLO FILM PRODUCTION

ARSA
di **MASBEDO**
Il film del duo di artisti
Iacopo Bedogni
e
Nicolò Massazza

(WCL)

ARSA è il film del 2024 diretto dai Masbedo, il duo di artisti Iacopo Bedogni e Nicolò Massazza, la cui programmazione nelle sale italiane continua durante l'estate, partecipando inoltre a ad alcuni Festival internazionale. La pellicola aprirà il film festival Ekran i Artit di Scutari in Albania, il 22 giugno sarà presente alla 23ª edizione dell'Italian Film Festival di Singapore, mentre il 21 e il 22 giugno sarà al Cinema Farnese di Roma. *Arsa* è una bella ragazza che abita nella riserva naturale dell'isola di Stromboli in una casa sul mare dalla quale osserva l'ondata dei turisti che approdano. La sua è una vita solitaria, che scorre raccogliendo ciò che rimanda il mare per irportarlo a nuova vita nel suo atelier artistico. La sua esistenza, però, cambia quando un gruppo di ragazzi giunge sull'isola e *Arsa* conosce Andrea che, affascinato da lei e dal suo mondo, cerca di entrarvi per conoscerla meglio. Il film è costituito da lunghi silenzi molto espressivi, da una potente fotografia curata da Gherardo Gossi mentre la musica di Marco Saitta trascina lo spirito al largo.

BAAB Basement Art Assembly Biennial

Con l'esordio di settembre si cambia prospettiva

Sin aprirà nel mese di settembre la prima edizione di *BAAB, Issue 00*, il progetto biennale che si prefigge di ricostruire e indagare nuove forme di coesistenza, interrogandosi su un mondo in continua evoluzione. Organizzata nei confini ristretti di Basement Roma, spazio espositivo liminale e autosostenuto, fondato da CURA. nel 2012, *Basement Art Assembly Biennial* è intesa come un organismo in movimento, un performing space chiamato a modellarsi nel tempo, in un processo di trasformazione, scrittura e riscrittura che si sviluppa nel corso della sua durata, fino a diventare un corpo unico e un'esperienza corale e collettiva. In un'epoca in cui tutto tende alla sovra-esposizione, *Basement Art Assembly Biennial* invita a cambiare prospettiva e a guardare verso il basso, perché "underground is the new institution". La mostra presenterà anche una pubblicazione edita da CURA. e un corposo programma di letture, talks, performance e proiezioni che coinvolgeranno la scena artistica locale e internazionale, favorendo il dialogo tra linguaggi, discipline e media.



Basementroma_baab (foto da CS)

Basement Art Assembly Biennial (BAAB) è un'organizzazione no-profit fondata da CURA. e da Basement Roma, concepita per attuare un glitch tra le radici editoriali dello spazio espositivo, le dinamiche istituzionali del sistema dell'arte, e un mondo underground e sperimentale, che allude alla libertà di definire nuovi mondi. A partire dalla fine degli anni Sessanta, *Basement Roma* ridefinisce, attraverso l'arte e gli artisti, il senso della comunità e della partecipazione pubblica e la centralità degli spazi abbandonati, periferici e squalificati.

Altri Venti - Scirocco

L'arte poetica di Bruna Esposito nel giardino dell'Ospitale Santa Francesca Romana



BrunaEsposito *Altriventi-Scirocco* 2025
FotoGiorgioBenni

Fino al 31 luglio 2025 il giardino dell'Ospitale Santa Francesca Romana a Roma farà da cornice ad *Altri Venti - Scirocco*, l'opera di Bruna Esposito ideata nel 2020 e prodotta da Studio Stefania Miscetti nel 2025. Accanto ad una pianta d'alloro prende forma un gazebo realizzato con materiali naturali, quali bambù, corde, terra, semi, un luogo ospitale e abitato dall'aria mossa da un ventilatore alimentato con energia fotovoltaica, oltre che da un'elica navale, elemento ricorrente nelle opere dell'artista, sempre ammantate da un'aura poetica in perfetto equilibrio tra vigore espressivo e levità. Questo progetto nasce dall'incontro tra arte, architettura e tecnologia in quanto, come pensa Esposito,

solo accorciando la distanza tra le persone e gli strumenti che possono contribuire al miglioramento della loro quotidianità, è possibile immaginare un cambiamento di direzione in chiave ecologica che ponga un limite all'eccessivo ricorso a beni di consumo, come ad esempio l'aria condizionata. L'artista invita all'uso più consapevole delle risorse energetiche sostenibili, ponendo in atto soluzioni semplici e accessibili a tutti e quest'opera si configura come un congegno volto a riattivare lo spazio, trasformandolo in un ambiente ricco di possibilità relazionali e riflessive. In occasione dell'esposizione saranno organizzati degli incontri dedicati ai temi dell'ecologia e della sostenibilità ambientale.

ORO NELLA ROCCA DI SENIGALLIA

Oltre 400 reperti di produzioni ornamentali nell'Italia peninsulare e in Sardegna dalla Preistoria all'Alto Medioevo

Allestita nelle sale rinascimentali della fortezza roveresca, la mostra *La forma dell'oro. Storie di gioielli dall'Italia antica* a cura di Massimo Osanna, Direttore generale dei musei e di Luana Toniolo, direttrice del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia a Roma, fino al prossimo 8 dicembre propone una selezione di preziose testimonianze archeologiche provenienti da varie parti d'Italia. Si potranno ammirare oltre 400 reperti di produzioni ornamentali dell'Italia peninsulare e della Sardegna, dalla Preistoria all'Alto Medioevo. Collocata su due piani della Rocca, l'esposizione costituisce il primo appuntamento dopo i lavori di adeguamento, implementazione e rinnovamento energetico degli impianti di climatizzazione a servizio delle sale espositive realizzati con i fondi del PNRR, con i quali il monumento del XV secolo è ora adeguato agli attuali standard museali. L'evento è qui alla sua terza tappa: il primo appuntamento è stato presso il Museo Nazionale Archeologico ed Etnografico Giovanni Antonio Sanna di Sassari, poi al Museo Archeologico di Santa Maria delle monache di Isernia. *La mostra che si apre nell'antica fortezza di Senigallia*, ha dichiarato il Direttore Gallo, *dimostra innanzi tutto che con il lavoro sinergico di vari istituti, i musei italiani sanno far rete per valorizzare e promuovere il nostro straordinario patrimonio, trasmettendolo alle generazioni future; inoltre l'esposizione certifica una volta di più quanto sia importante che il museo, oltre che luogo privilegiato di esposizione, si affermi anche come ambiente dedito alla ricerca scientifica: spazio vivo e vitale per creare infinite occasioni di conoscenza.* In contemporanea una piccola mostra fotografica dal titolo *Città della fotografia* posta in dialogo con i reperti in esposizione.



Mostra La forma dell'oro - gioielli in esposizione (foto da CS)



Mostra La forma dell'oro - gioielli in esposizione (foto da CS)

I primi gioielli creati dall'uomo

furono ricavati da di conchiglie marine risalenti a 115000 anni fa. In seguito i primi esseri umani moderni si adornarono con collane e braccialetti grezzi di ossa, denti, bacche e pietre appesi a pezzi di spago oppure pezzi di osso intagliato. I primi monili apparvero nell'antico Egitto i cui disegni erano comuni anche in quelli fenici. I Greci iniziarono a usare l'oro e le gemme in gioielleria intorno al 1500 a.C. con le tecniche della fusione, torsione a barre e filigrana. Uomini e donne romani indossavano anelli con una gemma incisa che veniva usata con la cera per sigillare i documenti, una pratica che continuò fino al Medioevo tra re e nobili. Così i Maya, che realizzarono ornamenti di giada, oro, argento, bronzo e rame, come i cinesi, che vi legavano piume di martin pescatore. Fino al Rinascimento, con le grandi pietre incastonate su anelli smaltati, al Romanticismo e infine all'epoca moderna che con le più sofisticate metodologie produce gioielli di design. La ricca selezione di oggetti di grande valore storico-archeologico in mostra a Senigallia consente un affascinante viaggio geografico e temporale nell'Italia antica, dalla Preistoria all'alto Medioevo, tra ornamenti e gioielli che evidenziano non solo bellezza e unicità, ma anche valenze simboliche legate agli ambiti del sacro, della magia, del potere e del prestigio sociale, attribuite in passato a questi oggetti che ancora suscitano attrazione e meraviglia.

La Galleria d'Arte Moderna di Roma presenta Nino Bertolotti

Più di 40 opere per riscoprire un grande talento dell'arte d'inizio Novecento

Promossa da Roma Capitale, Assessorato alla Cultura, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali e realizzata in collaborazione con l'Archivio Nino e Pasquarosa Bertolotti, la retrospettiva dal titolo *Nino Bertolotti. 1889-1971*, a cura di Pier Paolo Pancotto, allestita presso la Galleria d'Arte Moderna di Roma, ricorda un artista dalla straordinaria poliedricità, il cui profilo non può essere ridotto alla sola figura del pittore. La mostra, infatti, attraversa l'intera produzione di Bertolotti con opere pittoriche, disegni e illustrazioni realizzati tra il 1902 e la fine degli anni Sessanta, insieme ad un raro filmato che, a distanza di quasi un secolo, ne rende visibili le sembianze, un percorso cronologico che ha voluto restituire la ricchezza di una produzione che, per carattere, l'artista tenne nascosta ai più, e di cui in gran parte sono andate perse le tracce. Le opere provengono principalmente dall'Archivio, da collezioni private e musei come la Galleria d'Arte Moderna, i Musei di Villa Torlonia e il Museo di Roma Palazzo Braschi, la Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea, che dimostrano l'interesse di Bertolotti per l'arte custodita nei musei e poi visibile nelle mostre di tutta Europa che frequentò assiduamente, accanto allo studio appassionato dei grandi maestri del passato, da Goya a Courbet, da Velázquez a Géricault, Cézanne e Degas, senza dimenticare la vicinanza ad autori coevi come Armando Spadini. La sua cultura letteraria è testimoniata da una selezionata biblioteca in cui si sono stati raccolti volumi francesi, tedeschi, inglesi e italiani. Con questa esposizione la Galleria d'Arte Moderna di Roma porta alla ribalta un artista intellettualmente poliedrico, con un percorso che racconta l'impegno in campo pittorico, grafico, architettonico, giornalistico e pubblico, un interprete originale e rappresentativo della stagione precedente il secondo conflitto mondiale, quando multifortità d'ingegno e varietà d'azione erano una nota di merito. La mostra è



Nino Bertolotti, *La famiglia* (Ritratto di Pasquarosa con i due figli), 1930 Roma, Archivio Nino e Pasquarosa Bertolotti

è promossa da Roma Capitale, Assessorato alla Cultura, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali e realizzata in collaborazione con Archivio Nino e Pasquarosa Bertolotti. A cura di Pier Paolo Pancotto. Il catalogo che accompagna la mostra è edito da Dario Cimorelli Editore,



Adrian Paci *Home to go #9*, 2001, fotografia 150x150 cm. Collezione Museo MA*GA

Fino al prossimo 5 ottobre il Museo MA*GA di Gallarate racconta con una

PREMIO GALLARATE

75° Anniversario del Premio Nazionale Arti Visive

mostra la storia del premio attraverso uno sperimentale riallestimento delle collezioni permanenti del MA*GA che raccoglie le voci più importanti dell'arte italiana dal dopoguerra in poi, da Carlo Carrà a Mario Radice, da Lucio Fontana a Fausto Melotti, da Carol Rama a Luigi Ontani a molti altri. La rassegna, dal titolo *Atto unico. Premio Gallarate 1950-2025*, curata da Emma Zanella, direttrice del MA*GA, e Alessandro Castiglioni, vicedirettore e conservatore del MA*GA, pone in evidenza le ventisette edizioni del Premio Gallarate, le opere, gli artisti, i curatori, i critici d'arte, non dimenticando chi, nel corso di settantacinque anni, ha partecipato alla nascita e all'evoluzione del Premio e del Museo stesso. Ideato e fondato nel 1949 da Silvio Zanella con l'appoggio dell'Associazione Universitari Gallaratesi, il Premio ha inaugurato la prima edizione nel 1950 con l'obiettivo dichiarato di fondare in città un Museo d'arte contemporanea, documentando la storia dell'arte italiana, lo sviluppo delle sue vicende, le relazioni tra curatori e artisti, i punti di forza e critici che hanno costituito dibattito.